LA TALESTRI

OPERA SCENICA

LA
TALESTRI
OPERA SCENICA
DI
FRANCESCO SCARSELLI
BOLOGNESE.

DEDICATA
All'Illustrissimo, & Eccellentissimo
Sig. Marchese

FELICE
MONTECVCCOLI.

In Bologna per Antonio Pisarri. 1675.
Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentiſs. Sig.

ECco vna Regina Guerriera, che ſino dal Termodonte viene ad implorare il patrocinio di V. E. non meno di quello ch'io faccia la di lei protettione; Quella poſti in non cale i propij intereſſi, intraprende à difendere l'altrui giuſte cauſe, mà perche giunge in paeſi, doue è poco conoſciuta, io la pongo ſotto gli auſpitij fortunati del di lei glo-

rioso Nome, acciochе da quello aualorata, ritroui il douuto rispetto; sapendo quanto all' E. V. prema l'obligo di Cauagliere di difender le Dame da gl'altrui insulti, ne io saprei con testimonio più efficace mostrargli il mio riuerentissimo ossequio, quanto col porgergli occasione di rendersi obligata vna Regina; viene, è vero, pouera, ed abbandonata di seguito, ne io hò saputo con apparati d'eloquenza prouederla del douuto Equipaggio: onde quello, che dal mio pouero talento non hà potuto ottenere, sono sicuro, che conseguirà dall' infinito di lei merito, quale spero farà sì, che ne riporterà il desiato aggradimento. Non ricusi dunque l'E. V. intraprendere protettione sì giusta, e resti seruita di credere, che l'ardire, che hò hauuto di farmi scopo alle di lei gratie, non è ori-

ginato,

ginato, che da vn' ardentissimo desiderio di palesare al Mondo l' humilissima mia seruitù, e di far dalle mie debolezze spiccare maggiormente le prerogatiue ammirabili di V. E. à cui facendo humilissima riuerenza, resto

Di V. E.

Bologna li 20. Aprile 1675.

Humilifs. Deuotifs. & Obligatifs. Seru.

Francesco Scarselli.

Cortese Lettore.

VInto alla fine da iterate instan-
ze d'amici, eccomi rissoluto
di dare alle Stampe la Talestri opera
Scenica, figlia d'vn Dramma perdu-
to, e però tradotta in prosa; onde
non ti stupire, se alle volte trouerai
qualche verso sparso per l'Opera; il
fine, che hò hauuto in publicarla, non
vorrei che stimassi, che fosse stato il
farmi tenere per letterato, perche la
cognitione che hò, ò procuro d'ha-
uere di me stesso, m'hà sempre fatto
hauer spauento delle Stampe, per lo
che hò sempre tenuti indietro altri
Componimenti, quali, se bene dall'
affetto paterno sono stato stimulato
à publicare, pure hò volsuto, che
ceda alla ragione, ed alla notitia della
mia poca abilità, sapendo ancor io,
che da vna Lepre non possono nascer
Leoni; Dunque ti prego, ò benigno
Let-

Lettore, à considerarla più tosto come diuertimento da occupationi maggiori, fatta per dar trattenimento à gli Amici, che come compositione fatta per ostentatione di litteratura, onde saresti empio, se volesti con ben pesata satira condannare vn' opera fatta per ispasso. Quale dunque ella si sia, ti supplico a gradirla, e credere, che i Nomi Idolo, Fato, Fortuna, ò simili sono figli di penna scherzante, e non parti di mente poco Cattolica. E viui felice.

ARGOMENTO.

ORonte Prencipe de' Messageti innamorato del ritratto di Talestri Regina delle Amazoni, determinò sotto spoglia di donna d'andare à vedere se corrispondeua alla vera la dipinta bellezza, non potendo in altra guisa satisfare al suo desiderio per le leggi seuere di quelle donne à tutti note; Onde sotto nome d'Oritia si rese così segnalato in varie battaglie in fauore di Talestri, che creduto da quella, donna, molto se gli affettionò, del che Oronte lieto, gli scoprì vn giorno l'esser suo, per la qual cosa Talestri trouandosegli molto obligata non si sdegnò, anzi determinò di pigliarselo per isposo, ed abbollire quelle leggi che le prostituiuano à i passaggieri di quei confini, per hauere la propagatione, e se ciò non potesse, fuggirsene con lui, rinunziando quel Regno.

Accade intanto, che certe Amazoni sù i confini di quel Regno ribellate minacciauano con tumultuosi moti la riuolutione di tutto quello Stato; onde de-

terminò di rimediare al presente pericolo, con vn grosso Essercito, quale inuiò à quella volta, sotto la condotta d'Oritia.

Mentre Oronte andò à questa impresa, tornò Alessandro il Magno trionfante della maggior parte del Mondo à visitare il Regno della Macedonia, laonde fù determinato, che Talestri lo andasse à visitare col supplicarlo à lasciarle nella loro antica libertà; ne vi mancò chi disse, che era bene, che Talestri procurasse d'ottenere da Alessandro vna Regina, dell Illustre Sangue de gl'Eacidi, mà non fù da lei accettato questo consiglio, trouandosi legata con fede di Sposa ad Oronte; Andò dunque solo per la conseruatione della libertà; mà la fama si sparse, che era ita per procurarsi vna Regina, e tant'oltre si diuulgò, che arriuò all orecchie d'Oronte, quale sdegnato per la creduta infedeltà di Talestri doppo hauer sedate le ribellioni se ne fuggì, senza far nota la causa del suo sdegno, d'onde si dà principio all Opera.

Doppo la visita riceuuta da Talestri, Alessandro andò à riuedere la famosa

Città di Babilonia, doue in poco spatio di tempo morì, lasciando due Mogli. vna chiamata Statira figlia di Dario, e l'altra Rosanna figlia di Cohortatano come diffusamente si può vedere nella Cassandra. Lasciando ancora Perdicca tutore del figlio, che douea nascere da Rosanna grauida; & il restante de Regni da lui acquistati, a' suoi Compagni diuidendo. glieli vgualmente; Non trouossi Statira in Babilonia all improuisa morte d'Alessandro, onde Rosanna per ragion di Stato (mà più per essere inuaghita di Oroondate Rè della Scitia, che amaua Statira, e gl'haueapromessa fede di matrimonio col consenso di Dario, quando viuea, che per la di lui caduta poscia fù impedita da gl amori e forza d'Alessandro) determinò di farla morire e ne commise la cura à Perdicca. quale fingendo adherire alle di lei voglie promise d'vcciderla, mà innamorato delle bellezze di Statira, ingannò Rosanna, col fargli credere, che fosse morta mentr'egli gl haueasaluata la vita sperãdo con tale beneficio piegarla ad essere sua Sposa.

Oroon-

Oroondate credendo morta Statira, per vendicar la di lei morte contro Perdicca, che si stimaua cõmunemente l'vccisore di quella, formò vn poderoso partito fuori della Città e con vn grosso Esfercito determinò d' impadronirsi di Babilonia, e dar la morte à Perdicca.

Mentre stauano così gl affari di questo Paese, Talestri sdegnata per la fuga d'Oronte, credendolo infedele, determina di cercarlo per vcciderlo; e venuta verso Babilonia, tratta dalla fama di questa Guerra doppo varij accidenti ritroua Oronte, libera Statira dalle mani di Perdicca e di Rosanna e la sposa con Oroondate, che nella guerra era restato prigione; e conosciuta la fede d'Oronte, celebra con lui le desiderate nozze.

nterlocutori.

ri Regina delle Amazoni.
: Prencipe de' Messageti.
ıdate Rè della Scitia Aman-
i Statira.
creduta morta, Amante
·oondate, Vedoua d'Alef-
ro Magno.
a Amante, mà sprezzata
roondate, Vedoua d'Alef-
o Magno.
ı Reggio Tutore del ven-
Rosanna grauida, ed A-
: di Statira, mà sprezzato.
'apitano dell' Essercito di
ıdate.
vecchia Amazone, Nu-
i Talestri.
:udiero d'Oronte.
ruo di Corte.

Mu.

Mutationi di Scena.

Nel Primo Atto.

Campagna con Padiglioni.
Appartamento con Stanze.
Boschereccia.
Galleria.
Campagne in vista delle Mura della Città.

Nel Secondo Atto.

Campagna à chiuso Orizonte.
Stanze con Gabinetto Reale.
Giardino.
Il fiume Eufrate con Barche.

Nel Terzo Atto.

Campagna.
Sala Reggia.

Vidit

Vid. D. Mauritius Geribaldi Cler. Reg. S. Pauli, Pęnit. in Metrop. Bonon pro Eminentiss. ac Reuerendiss. Card. Archiepisc. & Principe.

Imprimatur

Fr. Andreas Rouetta de Brixia Sac. Teol. Mag. Ord. Præd. ac Vic. Gen. S. Officij Bononiæ.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna con Padiglioni.

Oroondate in mezo l'Essercito, & Arasso.

Oroo. ALl'armi, ò generosi Guerrieri, che se nobil desio d'vna gloria immortale vi punge il seno, più opportuna occasione non potea somministrarui la sorte; sono vostre le mie offese, à me accresce stimoli al fianco Amore, à voi ragione di Stato; à che si tarda dunque, Prodi? non vada più baldanzoso de' nostri scorni vn tiranno; Sù, sù alle vendette, alle straggi, alle morti.

Aras. Sotto Duce sì prode non v'è chi tema incontrare i più duri perigli, anzi la stessa morte.

Oroo. Che si rida Perdicca per gl'vsurpati Regni, che trionfi Rosanna della morte d'vn'innocente? nol soffrirà Oroondate, nol permetterà questa spada. Statira, anima mia, se da gl'Elisi ascolti le preghiere di chi fedele t'adora, benche estinta qual Nume; Deh tù appresta fausta alle nostr'Armi la sorte.

Aras. Sire, già l'Essercito è pronto alla bat-

battaglia, attende da voi gl'ordini opportuni; gia brama ogni Guerriero, che giunga hormai l'hora fatale, per poter far vermiglie dell'odiato sangue di quei spietati Tiranni l onde all'Eufrate.

Oroo. Quanto sì mi grato questo nobil desio, ò generosi Duci, ve lo testifichi il Cielo, ch'io per me non mancherò di mostrarvene con l'opre, e con la destra i testimonij. Vdite dunque, ò fidi, siano in pronto hoggi le Schiere, che benche sembrino inespugnabili di Babilonia le mura, pure hò cuore in petto, che basta per intraprenderne l'assalto, se il vostro sperimentato valore m'assiste.

Aras. La giustitia delle nostr'armi non deue pauentare incontro sinistro. Il valore di questi agguerriti Campioni ci promette la vittoria sicura.

Oroo. Rompasi dunque ogni indugio, che vn secolo ogni momento mi sembra; si ristorino le Turbe, poi si conducano sotto l'odiate Mura, che io frà tanto vado a prouedere à ciò, che sia d'huopo à sì difficil impresa.

Partono Oreondate per vn loco, e le Turbe entrono ne' Padiglioni.

SCENA II.

Oronte, e Lascari.

Oro. Doue ti portano infelice Oronte le tue sciagure? non ti bastaua ha-

hauer accresciute col pianto l'onde del Termodonte, che anco vieni ad augumentar quelle dell'Eufrate. Ahi, che non salda la lontananza ogni piaga. Pensai, ch'il dilungare il piede dall infedele Talestri, fosse opportuno rimedio alle mie pene, mà hora pur troppo m'auueggio, che douunque mi volga, la mia doglia mi siegue. Mostro d'infedeltà, dimmi, in che t'offese questo misero cuore? Parla pur anche il sangue, che ancor viuo sù le mie cicatrici rosseggia; e che mi giouò mentir l'habito, & il sesso, e sotto nome d'Oritia comparirmi à prezzo di periglj il tuo Amore? Mà che dissi Amore? Doueua dire il tuo sdegno.

Las. Signore, e quando mai vedrò cessare le tempeste, che sempre più furibonde agitano la naue del vostro cuore?

Oro. Spergiura, à che darmi fede di spos.? à che promettermi ò d'abbollir le patrie leggi, ò d'abbandonar il Regno, se poi voleui con vn barbaro tradimento prostituirti ad vn' huomo, ch'altro vantaggio sopra di me non possedeua che la fortuna? Poteui pure, quando ti suellai l'esser mio, farmi scopo ad vna morte inhumana, che così haurei almeno ammirato il tuo zelo, nell'osseruanza delle tue leggi, doue hora sono sforzato ad accusarti d'infedele, di mentitrice.

Las. Deh rasserenate vna volta, ò mio Prẽcipe, il vostro sembiante, datemi omai pace.

Oro. Pace eh? Ahi Lascari mio fedele, altro che leuitiui vogliono alla mia piaga già incancherita.

Las. Sentite: se Talestri sprezzò la vostra fede, più non merita i vostri affetti; anzi douete pagare odio con odio, sdegno, con sdegno.

Oro. Benche infedele sia Talestri, benche spergiura, vn'incognita forza mi costringe ad adorarla, e qual Egro assetato bramo le mie ruuine.

Las. Sanerà questa febre amorosa l'oblio.

Oro. Sperar dall'oblio rimedio è vanità.

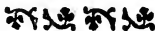
Las. Dunque, che pensate di fare?

Oro. Cercar frà queste Turbe guerriere la morte.

Las. Lungi così folle pensiero, e che diriano i popoli Messageti, ch'impatienti attendono il vostro ritorno?

Oro. Poco douriano curarsi i miei sudditi del mio ritorno, ch'vn infelice non può portar seco che suenture; Mà à che più mi trattengo? Lascari vattene al Campo, e giunta l'hora dellla battaglia quà vieni ad auuisarmi, ch'io frà tanto narrerò à questi tronchi i miei tormenti. *parte.*

Las. Pouero Oronte, doue ti guida à vaneggiare vna Donna.

Sce-

SCENA III.

Appartamento con Stanze.

Statira sola.

SEi ancor satio, ò Cielo, peruerso di tormentare vn'Infelice? di perseguitare gl'auanzi d'vna Casa, che per tanti secoli fù il terrore dell'Vniuerso? misero Dario, se potessi mirare à quale stato sia giunta vna tua figlia, ò quante lagrime verseresti dalle reggie pupille, eccomi fatta scopo degli sdegni di Rosana, eccomi bersaglio de gl'amori di Perdicca, eccomi priua di chi poteua alleggerir le mie pene, eccomi creduta morta dal vulgo, eccomi insomma schiaua d'vn plebeo. Perfida sorte, che pretendi di più? mà coraggio Statira, ricordati, che sei rampollo della Reggia Casa di Persia, onde pria, che piegarti à gl'amori di Perdicca, alle brame d'vn traditore, deui lieta incontrar la morte. Fosti moglie del gran Macedone, però non deui soggettarti ad huomo di lui men degno. Poco gli sei tenuta, per hauerti preseruata da gli sdegni di Rosanna, perche altro non hà fatto, che conseruarti à i tormenti; Mà ecco Arbate, voglio in disparte osseruarlo.

Sce-

SCENA IV.

Arbate con Arme, e Statira.

Arb. QVesta sì è quella volta, che mi scuote dal dosso l'honore, ò adesso è il tempo d'infamare la mia nobilissima casa, e di farmi dipingere ne' cornicioni fra gl'altri huomini d'Armi; Sò che la gente, in mirarmi così armato, sicuro mi stimarà vn Marte; mà perche io son di genio più piaceuole, e di statura piccolina, mi contento esser Martino; In occasione di questa guerra ogn'vno si prepara, e si prouede d'Armi; ancor io, che la pretendo da Soldato valoroso, voglio visitar le mie, e prima di tutte le Scarpe.

Sta. Arbate?

Arb. Nissuno mi disturbi, hora che sono impiegato ne gl'affari di guerra.

Sta. Arbate ascolta.

Arb. Scusatemi Signore, vn'altra volta.

Sta. Statira ti chiama.

Arb. Statira fà pignatte.

Sta. Vn' auerso destino l'hà fatta risorgere all e suenture

Arb. Niente m'importa.

Sta. Eccomi viua, Arbate ascolta.

Arbate comincia à fuggire.

Sta. Arbate perche fuggi? non riconosci ancor il mio sembiante? perche fuggi da mè?

Arb.

Arb. Perche à diruela, hò vdito dire, che i morti sono di natura frigida, & io che patisco d'humidità fuggo la loro conuersatione.

Sta. La mia sorte crudele ne meno mi concesse per conforto la morte.

Arb Dunque voi siete viua? affè ch'io non l'haurei creduto se voi non me l'haueste detto; mà dite pur da vero, che non m'ingannaste, perche sarebbe la rouina della mia sanità.

Sta. Non pauentar nò? scaccia ogni timore.

Arb. Timore? ò voi v'ingannate, pochi trouereste generosi come son io, anzi per auezzarmi vn poco alla guerra, hò finto di fuggire per prouar l Armi.

Sta. Se tù brami hoggi arricchir la tua sorte accingiti ad vna impresa da generoso e promettimi porre in esecutione quanto sono per importi.

Arb. (Arricchir la mia sorte con vna promessa) Signora sì, se non basta vna cento ve ne faccio delle promesse.

Sta. Portati al Campo nemico.

Arb. Signora nò, Signora nò, ohibò, ohibò, non si può, non conuiene, son donna da bene.

Sta Perche retratti le promesse?

Arb. Perche fra quell'armi si lucenti m'assale d'improuiso il mal de' denti.

Sta. Mà dou'è il tuo coraggio?

Arb. Stà à vedere, che bisogna ch'io sia generoso per forza, contro la mia poltro-

nil.

nissima natura.

Sta. Mira questo ricco Monile, questo sarà tuo se t'accingi ad vna impresa non difficile, poiche à tè non si niega l'entrata, e l'vscita dalla Cittade à tua voglia.

Arb. Vh, egli è pur bello, quì bisogna rissoluersi; Animo Sig. Arbate; Eccomi pronto, m'era vscito di memoria che son soldato generoso, però faceuo qualche difficoltà, dite pure, che deuo fare?

Sta. Pria, che all'occaso il Sole tramonti, portati, mà disarmato, al Campo, e procura d'intendere, se iui si troua Oroondate Rè della Scitia.

Arb. Altro non volete? datemi pure il monile, c'hor hora mi parto.

Sta. Piglia, mà ascolta il resto.

Arb. Oh Diauolo.

Sta. Se iui si ritroua il Rè de' Sciti procura parlarli, e sforzati di dirgli così. Statira non è morta, come voi pensate, mà aspetta ò dal vostro valore la libertà, ouero dall'altrui fortuna la morte.

Arb. O questo è il bel imbroglio, mà però voglio seruirui, vado adesso per non perder tempo.

Sta. Vanne felice.

B Con

SCENA V.

Rosanna, e Perdicca.

Ros. SE sapeste, ò Perdicca, qual dolore m'opprime il cuore, quali furie m'aggitano il petto, verserefte da gl'occhi lagrime di compassione.

Per. Mia Regina, se poss'io alleggerir le vostre pene, mitigare i vostri dolori, vn sol vostro cenno mi farà intraprendere ogni più difficil impresa.

Ros. Oh Cielo, l'innocente Statira non cessa con fantasmi importuni conturbar la mia pace, riprender la mia crudeltade.

Per. Consolateui Signora, non siete voi la prima, che per ragion di Stato habbia condotto a morte vn'innocente, il tutto lice per assicurarsi vn Regno.

Ros. Altra ragione, che quella di Stato mi condusse all'essecrando eccesso;
Onde forz'è, che del dolor conuinta,
Se viua l'abborij la pianga estinta.

Per. E qual altro impulso adunque vi mosse à volerla morta?

Ros. (E pur forza, che con mio rossore lo sueli a questo Ministro de' miei errori) La ragione più forte fù Amore, sapete già, che Oroondate Rè della Scitia viuea Amante di Statira, e sprezzando il mio affetto, si ridea del mio duolo, onde sperai far rinascer dalla tomba di Stati-

ra per me la ſperanza d'ammollir vn giorno quel cuor di diamante, mà tardi m'aueggio, che con la di lei morte tradij me ſteſſa.

Per. Sentite dunque pietà dell'infelice?

Roſ. Quanta può capir in vn petto di donna.

Per. Ditemi, ſe riſſorger poteſſe, e che fareſte?

Roſ. Tacete, ohimè, troppo diceſte.

Per. (Già è irremediabile il ſuo male, vendgane ciòche vuole, io voglio diſingânarla) Raſſerenate, ò mia Regina, il dolore, e porgete l'orecchie attente à quanto ſono per dirui.

Roſ. Par che il cuor mi predica nuoue ſciagure.

Per. Voi ſapete, ò Roſanna, di qual tempra ſia ſempre ſtata la mia fede ne i ſeruitij preſtati al gran Macedone, già voſtro ben degno Spoſo, e mio Signore. Giunta l'hora fatale, in cui douea troncarſi dalla parca crudele lo ſtame glorioſo della ſua vita, frà tant'altri, che l'haueuano nelle battaglie ſeruito, eleſſe me, e dichiarommi ſuo Succeſſore, anzi volſe ch'io ſolo foſſi Tutore del Bambino, che ancor chiudete nel Seno; Pagato ch'egli hebbe alla natura l'ineuitabil cenſo, io accumunai con i voſtri i miei intereſſi; e ben v'è noto, che per voi non hò fuggiti pericoli, nè hò dubitato d'eſpormi più d'vna volta alla morte; Hora per quanto mai habbia ſaputo operare per

voi,

voi, d'vn ſol fallo d'Amore io vi chiedo mercede.

Roſ. Amore non hà biſogno di ſcuſe perche gli ſiano condonati gl'errori.

Per. Statira, che voi ſtimate eſtinta, viue ancora, ancora ſpira queſt'aura, mà tutt'ira, tutta ſdegno contro di mè, che l'hò inuolata alla morte.

Roſ. Ah Perdicca, nel ſaluar la vita à Statira vccideſti Roſanna.

Per. Non temete, mia Regina, della mia fede; sò doue vanno à ferire le voſtre doglianze, mà ſe bene viue ancora Statira, Oroondate ingannato, anch'egli la crede eſtinta; mà gia tempo è ch'io mi porti all'aſſediate mura, frà poco intenderete i miei penſieri.

Roſ. Cieli, che ſtrauaganze?

SCENA VI.

Boſchereccia.

Taleſtri, & Amaltea.

Tal. ECcoci al fine Amaltea giunte doue al ſuono degl'Oricalchi guerrieri, ſi deue dar bando à i penſieri amoroſi, che ſino ad hora m'hanno turbata le pace, offuſcata la gloria, rubbata me ſteſſa à me ſteſſa.

Am. Signora, deh non negate vna gratia alla voſtra fedele Amaltea, alla voſtra Nudrice.

Tal. Chiedete ciò che v'aggrada, ben sapete, che Taleſtri non ſeppe mai negare coſa alcuna ad Amaltea.

Am. Ditemi, quale impulſo v'hà moſſa ad intraprendere sì diſaſtroſo camino? perche non poſſo credere, che ſia ſtata la ſola fama di queſta guerra, perche à voi non deuono premere gl'intereſſi del Rè della Scitia; nè meno, che il voſtro valore per deſio di gloria quà v'habbia portata, perche quãdo bramaſte di mettere con la voſtra trionfante ſpada gl'allori al voſtro crine, non mancauano ſul Termodonte occaſioni di farlo; dunque ò mia Regina non vi ſdegnate d'appagare la mia curioſità.

Tal. Amaltea, benche la voſtra richieſta ſembri di poco momento è però tale, che baſta à rinouar nel mio cuore piaghe mortali; mà perche hò promeſſo, voglio appagare la voſtra curioſità.

Am. (Sò doue va à terminar la feſta.)

Tal. Voi ſapete, che quando tornò il gran Macedone trionfante della maggior parte del Mondo al patrio Regno, io andai à viſitarlo, per chiederli quella libertà non mai negata da i ſuoi Anteceſſori alle Amazoni, non conoſcendomi di forze baſtanti per oppormegli in caſo che egli haueſſe volſuto impadronirſi de' noſtri Stati; onde ſtimai bene procurar d'ottenere dalla di lui corteſia, ciò che non poteuo ſperar dalle mie Armi.

Am. Mi ſouuiene il tutto, anzi io ſteſſa

heb-

hebbi l'honore d'accompagnarui à tal visita.

Tal Vi souuerrà dunque ancora, che in quei tempi istessi certe Amazoni dall'altra parte sù le frontiere del Regno con tumultuosi moti minacciauano vna ribellione vniuersale, per la qual cosa fù necessario inuiar à quella volta vn grosso Essercito sotto la condotta della famosa Oritia.

Am. Non v'arrossite, dite pure d'Oronte, c'hora siamo in loco sicuro.

Tal. Tacete pur tal nome, nome d'vn spergiuro, d'vn traditore, scopo d'ogni mio sdegno.

Am. E quello d'Oritia?

Tal. Amato al pari di me medema.

Am. (E poi dicono, che Amore non fà impazzire, ama, & odia in vn punto istesso sotto due nomi vn sol soggetto) Seguite Signora.

Tal. Oritia dunque andò, vidde, e vinse, mà poi con l'inuolarsi senza tornare à rendermi conto non delle sue vittorie, mà ben sì del mio cuore; se ne partì dal Campo, scordatosi della promessa fede. Esser non può, che tratto dalla fama di questa Guerra, non siasi à questa volta portato, quiui determinai di cercarlo, non perche mi renda ciò che mi tolse, se bene fù il cuore, ma per suellerli con questa spada dal petto il suo, che non merita viuer lungo tempo sopra la terra vn traditore.

Am. Mà se vna contingenza inneuitabile l'hauesse richiamato a' suoi Stati, ecco ogni vostra fatica inutile.

Tal. Almeno haurei satisfatta me stessa, ne mancariami animo per seguirlo, ed vcciderlo anche in mezo de i suoi Vassalli.

Am. Mà se egli fosse fedele?

Tal. Ahi, cara Amaltea, lasciatemelo pure concepire nella mente per reo, perche il supporlo fedele, è vn rinouar le doglie passate.

Am. Mà in tanto, che pensate di fare?

Tal. Accumunar la mia sorte à quella di questa guerra. E voi frà tanto itene al Campo, e ritrouato Oroondate; ditegli che Talestri brama, qual Venturiera, combattere nel suo Essercito nella guerra iminente, ch'io nel vicino bosco v'attenderò, narrando a quei tronchi le mie sciagure.

Am. Gran stupore vuole arreccare ad Oroondate quest'ambasciata.

Tal. Vbbidite, e partiteui.

SCENA VII.

Arbate solo.

Il pouero Alessandro à pena è giunto al lido d'Acheronte, ch'vna sua Moglie cerca marito, veramento io la compatisco, è vna Vedouella, giouane, e sola, eccitarebbe pietade anche in Diogene; ed

ed io volontieri hò intrapreso à seruir-
la, perche sò, che se mi sortisce il nego-
tio, io gl'allungo la vita più di cinquāt'
anni. Le femine di questa sorte, sono co-
me le piante, se non vengono inaffiate,
s'inarridiscono, e si seccano; mà non vuò
più perder tempo, voglio andarmene al
Campo, già che sono stato fatto il tor-
cimano di Corte.

SCENA VIII.

Oroondate, & Arasso.

Oroo. AMore, deh concedemi tregua
per poco spatio di tempo, e
cedi il loco allo sdegno; sù ò miei spir-
ti, alle vendette, più non si tardi, più nõ
si tratti, che di sangue, di furore, di mor-
te; Statira idolo mio, ecco il giorno che
deue esser fatale prima a' tuoi Carnefici
poscia al Rè de i Sciti; non mi rimpro-
uerar nò mio cuore, se tardo tan-
to à seguirti là ne gl Elisi, perche que-
sto breue spatio di tempo, che concedo
al mio viuere, è solo per vendicarti; Sì
sì Oroondate, si vendichi Statira, e poi
si mora.

Araſ. Sire, lungi dal vostro cuore brama
si indiscreta.

Oroo. Non si deue meno, al merito di Sta-
tira, ed al mio ardore.

Araſ. Non brama la grand' alma di Statira
se non il sangue de' suoi vccisori; Mà

chi sia questo Guerriero, che se ne viene alla nostra volta?

Oroo. Lasciate che s'accosti; e voi gitene al Campo à disporre le Truppe.

Arasso parte.

SCENA IX.

Oroondate, & Amaltea, che soprauiene.

Oroo. PAr che la sorte secondi i miei dissegni, mentre vengono ad ogni hora nuoui guerrieri al nostro Campo tratti dalla giustitia delle nostr'Armi; onde pria che ascenda più alto il Sole voglio tentar l'assalto dell'indegna Cittade; Mà ecco il Guerriero, se ben sembrami vn poco annoso, è però assai disposto, sentiamo, che nouella arrechi costui; chiunque voi vi siate accostateui, quale affare vi conduce in queste parti?

Am Sire voi mi scambiate, io non sono costui, mà costei, e sono Amazone Nutrice dell'inuitta Talestri, quale tratta dalla fama del vostro valore, vi prega ad accettarla frà le vostre Squadre nella presente guerra, bramando mietere allori con la sua spada, per multiplicare le corone al vostro merito.

Oroo. Che strauaganze ascolto? dunque quella Talestri per cui la fama stancò più volte l'infaticabil sua tromba, si ritroua in queste parti?

Am. Emula imitatrice del vostro valore, qual Caualiero errante brama d'auentu·ar la sua sorte frà le vostr'armi.

Oroo. Itene à Talestri, e ditegli, che da suoi fauori confuso per maggior gloria sua nulla ricuso. Anzi che saria giusto, che se il Cielo l'hà mandata in soccorso delle nostr'Arme, à lei s'appogg asse la presente battaglia; ch'io frà tanto vado à portar al Campo così lieta nouella.

SCENA X.

Oroondate, Arasso, & Arbate legato, che sopraujene.

Aras. SIre, fermate le piante, che nelle frontiere del Campo si è ritrouata vna spia nemica, quale fatta prigione, è condotta à questa volta.

Oroo. D'onde viene.

Aras. Non si sa, che soprafatta da souerchio timore non può proferire parola, se pure non finge così per eccitar pietade; mà eccolo.

Oroo. Effetti d'vn cuor plebeo. O la chiunque tù sia sgombra il timore dal petto, ch'io ti dono la vita, pur che mi scopri l'esser tuo, e qual causa ti spinse à venire al Campo.

Arb. (Respira alquanto mio cuore, venghi la rabbia à quante donne si trouano; Maledetta Statira, in che imbroglio mi hai posto.)

Araſ. Che tardi? non riſpondi?

Arb. Vn malanno che vi copra, canaglia beretina, intendere à dir così, ſe non potete hauer tanta flemma ch'io ſcuota vn poco la paura, come volete che io parli?

Oroo. (Coſtui pronunciò il nome di Statira frà ſe, chi sà, che non habbia qualche nuoua preciſa della di lei morte? chi sà che ſul fine de'giorni ſuoi l'infelice non m'inuiaſſe per coſtui gl'vltimi ſuoi ſenſi? par che il cuor mi predica gran coſe) Sciolgaſi coſtui, & ogn'vno ſi ritiri in diſparte; Hor che ſei in libertà, dimmi chi ſei?

Arb. Di Vulueria, e Priapo, ch'erano Giardinieri di Corte, doppo lungo girare di meſi, e d'anni nacque alla [illegible] vn bel pargoletto, e ſono io quello.

Oroo. Per qual cauſa veniſti alle frontiere del noſtro Campo?

Arb. V. S. mi ſcuſi, perche tengo ordine eſpreſſo di non ſcoprirmi ſe non al Rè della Scitia.

Oroo. Io ſono appunto d'eſſo.

Arb. Dite voi da douero?

Oroo. Temi dunque d'eſſer ingannato da chi t'hà donata la vita?

Arb. Perdonatemi, che m'era vſcito di memoria il beneficio. O sù, ſappiate dunque che à voi mi manda Statira.

Oroo. Statira? ò Cielo, e che dirai? non è dunque morta?

Arb. (Par che gli venghino i dolori del par-

parto;) Statira si à voi mi manda.

Oroo. Forse ti trouaste presente alla sua morte?

Arb. Se volete che la memoria mi serua non m'interrompete; non è morta Statira, mà viua, sana, grassa, e tonda, à voi m'inuia con quest'ambasciata, cioè, che attende ò la libertà dal vostro valore, ò la morte dall'altrui fortuna.

Oroo. Non più, basta così, che per tale annuncio non resiste il mio cuore alla gioia. Prendi, ò caro, quest'aureo cerchio, picciolo guiderdone alla tua fede, e frà breu'hora alle mie tende ti porta, per narrarmi i casi del mio bene, ò pure delle mie rauuiuate speranze, che per hora altre vrgenze mi richiamano altroue. *parte.*

Arb. Vn monile, & vn'anello per vna sola ambasciata? Corte mia con tua pace vattene pure in bordello, che molto più mi piace questo mestiero, che se vna sola parola mi rende tanto frutto, farò più guadagno in vn giorno di ruffianesimo, che se seruissi in Corte cent'anni.

SCENA XI.

Oronte solo.

Miei pensieri, e quando mai cessarete di tormentare questo misero cuore? dunque non mi lice sperar da voi tanto tempo di tregua, che vada ad in-

contrar quella morte, che da voi non mi si concede almen per pietà con la spada alla mano frà vna turba d'armati? Ma se ciò mi negate; Fiere di questi boschi perche non venite a lacerarmi il seno? Piante, che siete testimonij fedeli de' miei martori, deh ridite a passaggieri i miei dolori; ma voi mute tacete? Ah v'intendo sì, col vostro silentio mostrate, che sono inesplicabili; Dunque Cieli à che più tardate à scagliar i vostri fulmini? Terra perche non t'apri per ingoiarmi, già che chiudo nel seno vn'inferno? Non t'inuidiò nò la tua ruota, ò Isione, se la mia sorte crudele mai non vuol che si fermi la mia ruota infelice; ò quanto è più leggiero il tuo macigno, ò Sisifo del mio martoro. Dunque già che priuo d'ogni speranza la mia bella Tirãna scherni la mia fede, e fatta preda de gl'Amori d'vn Alessandro, pose in oblio le mie pene, à voi tocca miei lumi à pagarne con vn continuo pianto il fio. Antri cári, deh raccogliete le mie lagrime, e se mai da miei singulti fosse prouocata l'echo alle risposte, siano le risposte sue fulmini, ò tuoni; Ma qual sonno importuno m'ingombra gl'occhi? Vn letargo improuiso hor mi toglie à miei sensi; sù dunque occhi si dorma, e se è germano della morte il sonno, forse sarà araldo del fine del mio penare.

Sce-

SCENA XII.

Taleſtri, & Oronte, che dorme.

Tal. LAſciami crudo Amore in libertà; adorato ſembiante della mia cara Oritia, deh omai dal mio penſiero t'inuola; amata idea, ſatiati vn giorno di tormentar il mio cuore, e permetti, che libero ſia dallo ſdegno occupato contro il perfido Oronte, contro quel moſtro d'infedeltà; Laſciami crudo Amore in libertà.

Oro. Laſciami crudo Amore in libertà.

Tal. Oh Dei, che aſcolto, queſta fù pur la voce d'Oronte, dormo, ſogno, ò vaneggio?

Oro. Adorata Taleſtri.

Tal. Ecco il fellone, che in grembo al ſuolo placidamẽte ſen dorme, e ancor dormendo par che machini tradimenti alla mia fede, mentre finge d'amar ſognando quel nome, che diſprezza vegliando.

Oro. Benche tradito t'adoro.

Tal. E me, e me traditrice appella?

Oro. Che ſei quãto più rea tãto più bella.

Tal. Per qual legge ſprezzata, per qual fede violata m'accuſa il fellone d'infedeltà.

Oro. Laſciami crudo Amore in libertà.

Tal. Mio ſdegno à che più s'aſpetta? tronchiſi omai lo ſtame indegno di queſt'empio, già che ſolo il ſuo ſangue è baſtan-

ſtante à ſpegner le fiamme del mio Amore.

Oro. Morirò sì mio ben per tuo conforto,
Mà pria di mè già il tuo Aleſſandro è morto.

Tal. Mà pria di me già il tuo Aleſſandro è morto? Hora sì comprendo la cagione dell'odio tuo, che quanto è più ingiuſta tanto più m'offende. Tù ancora, ò barbaro credeſti, che la mia viſita fatta ad Aleſſandro foſſe cagionata da deſiderio d'accummunare il mio affetto col Macedone per trarne vna Succeditrice del ſangue de gl'Eacidi; Mà ſe con sì obbrobrioſo penſiero ſapeſti macchiare nella tua mente il mio honore, hora mi paghi la tua vita il fio. Mà qual occulta forza s'oppone a' miei voleri? Sù, animo mio cuore, che fai? che penſi? che s'vccida Oronte, sì, ò nò? ahi pietade importuna; più non è tempo di legare i miei ſenſi. Sù Taleſtri, dou'è il vigor antico? ricordati, che queſti è quello, che ti diè fede di ſpoſa, e poi ti ſcherni con la fuga, e vorrai viuere negletta, ſchernita, e inuendicata? tù che non temi affrontar le ſquadre armate, hora non ſai ſtringer il ferro contro vn traditore aſſonito? Mà nò torna indietro penſiero, che l'vccider chi dorme non è opra da guerriero, nò nò, ſi combatta del pari, ò che con l'armi alla mano s'vccida, ò ch'egli immerga nelle mie vene il ferro.

Lo ſueglia.

Sor-

Sorgi Oronte dal letargo in cui giaci, se non vuoi, che il tuo sonno si faccia eterno. Impugna il ferro, e difendi se puoi quella vita, che non meni, che per tradir l'altrui fede.

Oro. Cauagliero indiscreto, ò chiunque si sia, eccomi pronto, proua quanto pesino i colpi d'Oronte. Oh Cielo, che miro, Talestri la mia bella tiranna? vanne ferro mal nato.

Tal. Prendi la tua spada perfidissimo Oronte, che questa che miri nō è più l'antica Talestri nò, mà vna furia, vna sfinge, vna meggera, che ad altro non aspira, che à lacerarti quel petto sede di tradimenti.

Oro. Se altro da me non brami, eccoti il petto inerme, ò Donna sleale, stringi pure à tua voglia il ferro, che se sapesti traffiger quella fede, che mi giurasti eterna, non sarà gran fatto, che trafigga quel seno, che diè ricetto à tante menzogne, se brami il mio sangue prendilo, che se hauesti il più di me stesso, non disdice, che ti pigli il meno.

Tal. Barbaro, e ti sopporta il Cielo? e ti sostiene la terra? Gioue, che fanno i tuoi strali, che non si scagliano à punir questo mostro.

Oro. Sì mia bella spietata, io sono vn empio, vn sacrilego, hor lo confesso, poiche seppi stringer il ferro contro di tè, che anche in onta della mia fede schernita, s i mio ben, mio cuor, mio tesoro, mia vita.

Tal.

Tal. Io tuo cuore? io tua vita? io tuo tesoro? perfido,e ancora ardisci di nuouo cō simulate lusinghe ricoprir le tue frodi?hora ascolta gl'vltimi accēti di colei che per tuo amore sprezzò le patrie leggi,si fè legge de' tuoi voleri,ti donò il proprio core,per riportarne mercede d'ingratitudine,odi dico,e poi da me t'inuola, si che mai più rimiri il mio sēbiante,e per maggior tuà cōfusione sappi ch'io fui fedele,e Alessandro non mai possedè colei, ch'era riserbata ad Oronte, mà solo per euitare i contrasti guerrieri lo visitai, hora viui à tradire qualch'altra di me più credula, e conserua quella vita, che non merita la morte per mano d'vna Regina,mentre io ti lascio per non mai più riuederti.

SCENA XIII.

Oronte solo.

ORonte, che ascoltasti? Occhi miei, che miraste? non ve'l dis'io,ò miei vaneggiāti pensieri, che era vano sperar mai più pace à miei tormenti? Talestri doue sei? fermati, ascolta le mie discolpe: ahi che son vanni, torno à dirti ò mio cuore,i tuoi lamenti;dunque se Talestri è fedele, Oronte è vn traditore, si che Oronte è traditore, piangete occhi miei il maluaggio tenore della mia stella, che quasi sforza ad esser traditore,

chi

chi non anida in seno, che fede. Mà di qual fede fauello? si che sono vn traditore, Taleſtri tale mi dichiara, e queſto baſta per coſtituirmi reo. Vdite dunque Cieli, aſcoltami terra. Oronte Prencipe de' Meſſageti è vn traditore; mora dunque Oronte, mora.

SCENA IV.

Oronte, e Laſcari.

Laſ. Signore, come già m'imponeſte mi portai al Campo, ed eccomi à darui raguaglio dello ſtato del Campo.

Oro. Mora Oronte mora, che più ſembrami leggiera la morte, che il titolo di traditore.

Laſ. Mio Prencipe, che vaneggiamenti ſon queſti.

Oro. Oronte Prencipe de' Meſſageti è vn traditore, ne baſta tal voce à leuarmi gli ſpiriti? Dunque Oronte mora.

Laſ. Che morte, che tradimenti? Oronte, doue vi porta à vaneggiare vna cieca paſſione?

Oro. Si mora sì: Taleſtri eccomi ad eſſeguir la ſentenza, che mi ſembra più facile, che reſtar per ſempre priuo del tuo ſembiante, ma almeno non iſdegnare, che ombra vagante ſiegua ad adorarti, à ſeguirti, mà nò, perdonami, perche di nuouo col penſiero t'offendo, non meri-

ta seguire vn traditore vna Regina trãdita, quietateui pure ò miei pensieri, e si mora da disperato; mori dunque perfido Oronte, mori.

Volendosi vccidere viene impedito da Lascari.

Las. Fermateui Signore, che fate? così priuo di ragione correte al pricipitio?

Oro. E ad vn traditore si niega per maggior doglia la morte?

Las. Che follie sono queste?

Oro. Lascari mio fedele, deh lascia che mora vn traditore; e se pure qualche scintilla di pietà ti muoue à compassione de' miei casi, tù istesso immergi quel ferro nelle mie vene, e così bagnato dal mio sangue portalo à Talestri, e digli, che già è eseguita la sua sentenza, e sattisfatto alla sua fede.

Las. Che Talestri? qual fede? voi sognate al sicuro.

Oro. Io non sogno, Talestri è fedele.

Las. Perche tale forse ve la figurate nell' idea.

Oro. Mentre steso sul suolo placidamente dormiua, Talestri mi suegliò, e m'assalse col ferro alla mano per vccidermi.

Las. Non diss'io, che sognate? fù vna larua, vna chimera di chi dorme.

Oro. Non fù chimera, perche non conoscẽdola, strinsi contro di lei il ferro, stimãdola vn Caualiere indiscreto.

Las. E perche non vccideste quella furia humanata.

Oro.

Oro. Taci Lascari mio, che mi scopri la sua fede, e poi si partì.

Las. Mà come andò il duello?

Oro. Riconosciutala gittai la spada, mà essa barbaramente pietosa non mi concesse la morte, perche viuessi à più spietati tormenti, cioè, priuo per sempre della vista dell'adorato sembiante.

Las. Se dunque Talestri è fedele credete voi, che non tornerà à gli antichi affetti?

Oro. Nò, che la mia fuga dal suo Regno mi accusa per traditore.

Las. Non mancheranno ragioni per giustificarui, viuete pure, che se Talestri è fedele lasciate à mè la cura di renderui felice.

Oro. Lascari, tù con vna speranza fallace puoi ben allungarmi per poco, mà non già conseruarmi la vita.

Las. Nò, nò viuete pure, e sperate, che non è si infausta, come vi pensate, la vostra sorte.

SCENA XV.

Gallaria.

Perdicca, e Statira.

Per. EPur sia vero, ò superba Statira, che sempre disprezziate la mia fede, vi burliate delle mie pene? ne vi rammentiate più, ch'io solo fui quello,

che

che v'inuolai all'ira di Rosanna, che aspiraua alla vostra morte, con azardo di ogni mia fortuna?

Sta. E pur sia vero, ò importuno Perdicca, che mai non cessiate di vantarui d'hauer operato quanto doueuate, e non più? sembraui forse gran cosa l'hauer saluata la vita alla Moglie di chi fù vostro Rè, ad vna figlia di Dario Rè della Persia? che ne pretendiate vn guiderdone sì eccedente ad ogni vostro merito.

Per. Condono il tutto alla libertà feminile, ed all'afflittione, che ancor v'occupa il core, nel vederui priua di Regno, spogliata d'ogn'aiuto, fuori che quello, che seppe apportarui questa destra; Mà pensate, che siete viua per causa mia, e vedrete, che hauendoui io, si può dire, ridonata la vita, come cosa mia, à gran ragione pretendo sopra la vostra persona.

Sta. Già che il non commetter sacrilegi chiamate virtude, per questa virtù prego il Cielo, che vi premij, che sẽpre mi saranno cari i vostri auanzamenti; Mà sperar poscia, che Statira per ciò sia per cedere a' vostri Amori, disingannateui pure, perche non deuo, e non posso, e quando ancor potessi, non voglio.

Per. Io vi desidero per isposa.

Sta. Tù Successore ad Alessandro mio?

Per. Da soggiogare vn Mondo ho cor, che basta.

Sta. Si, se la forza altrui non tel contrasta.

Per. Ne vi moue vn punto il mio dolore a pietade?

Sta. Non mi mouono a pietà le lagrime d' vn traditore.

Per. Non seppi mai tradire altri, che Rosanna, per dar la vita a Statira.

Sta. Perdicca, se bramate obligarui il mio cuore, lasciatemi in in libertà.

Per. Voglio per hora vbbidirui, con speranza, che il tempo, e la ragione ottenghino da voi ciò che non ponno le mie preghiere; ritirateui dunque alle vostre stanze.

Sta. Voi sperate vn'impossibile.

SCENA XVI.

Arbate solo.

SAldo in barca Signor Arbate, che habbiam scampato vn gran periglio; ma è proprio de' pari nostri accingersi ad imprese magnanime; Coronatemi pure il crine, perche hoggi voglio entrar trionfante nella corte d'amore, già che l'ambasciaria è andata bene; E che dirà Statira nel vedere il negotio ch'è ito bene? almeno per allegrezza mi baciasse in viso, perche le donne quando la gioia le tira fanno di tutto; E poi oggidì tutt'i Grandi hanno questa vsanza, ti commettono vn negotio, ò vn'ambasciata, se và bene tù diuenti il fauorito, l'archimandritta, ti vogliono fare genti-

tilhuomo, gran ſignore, Imperatore di Trabiſonda, mà però con parole, che di fatti poi, pena la vita il darti vn ſoldo; V'è poſcia tal vno indiſcreto, che ti comanda vna coſa impoſſibile, ſe non la conduci à buon fine, ſei vn guidone, & in fine, con vn va sù le forche s'accommoda il negotio, ſe pure, perche camini più preſto, non t'vngono la ſchena con vn peſo d'oglio quercino; Mà non è tempo da tardare, voglio andar a vedere ſe ci foſſe vn' altro monile per me.

SCENA XVII.

Roſanna ſola.

CHe ſtrauaganza di deſtino è la mia? ſeguir chi mi fugge, amar chi m'odia, adorar chi mi ſprezza? Amore, che pur ſi finge bambino, per me diuenir gigante; e chi non diria, che freneticaſſe il mio cuore? pagando amore per iſdegno, adorationi per diſpreggi, affetto per crcdeltade; e pure il tutto in vano; Ahi crudo Oroondate, ſe poteſſi vedere da quali amoroſe furie è agitato queſto pouero ſeno, e non tributaſti vn ſoſpiro di compaſſione, almeno, ſe non d'amore, direi, che t'allattò vna Tigre hircana, ò che ti diede alla luce vna ſcoſceſa rupe del caucaſo; Cielo adunque pietoſo, deh cócedi fauſta alle mie armi la ſorte, accioche poſſa ottenere

da

da Marte quello, che mi niega vn barbaro Amore. Mà ecco Perdicca.

SCENA XVIII.

Perdicca, e Rosanna.

Per. ROsanna, è giunta omai l'hora fatale in cui spero vedere abbassato l'orgoglio dell'hoste indegna, che con temerario ardire pensa dare il sacco all'inespugnabili mura di Semiramide; gia sotto le mura di Babilonia sono squadronate le Turbe guerriere, che altro non attendono, che il segno del loro Generale.

Ros. Chi le comanda?

Per. Oroondate Rè della Scitia? per vendicare con la vostra, e mia morte, Statira da lui creduta estinta.

Ros. Temo più il suo volto, che la sua spada; Perfido, non gli basta con suoi sguardi homicidi hauer trafitto il mio seno, se anche con la destra armata non palesa l'ingratitudine del suo.

Per. Non teme la Città, che entri à chiuse porte il nemico, onde dalle muraglie cō pochi armati penso rintuzzare il suo orgoglio, e se temerario ardisce appoggiar le scale, hò gia debilitati così i merli delle mura, che ad vna semplice scossa faranno cader gl'assalitori oppressi nella fossa sotto vna tempesta di sassi.

Rof. Ite dunque felice, e il Ciel fecondi le nostr'armi, ma pria sentite; Se il mio bene spinto dal suo valore tentasse ascender sopra le mura, non se gli contenda la salita, mà asceso che ci sia, si prenda viuo, che non può essere, che vn'huomo solo resista ad vn Essercito intiero, e poscia si conducca prigioniero al mio soglio, insomma intenderemi bene, Io voglio viuo.

Per. Mi saranno leggi inuiolabili, i vostri comandi. *parte.*

Rof. Misera conditione d'vn'amante astretta à mendicar da gl'atti d'hostilità corrispondenza amorosa.

SCENA XIX.

Campagna in vista della Città.

Oroondate, & Arasso con vna parte dell'Essercito.

Aras. SIre, come ne imponeste sono squadronate le nostre turbe sotto le mura hostili, e stimulate da vn generoso sdegno, sono impazienti d'vdire il segno della bramata battaglia.

Oroo. Siano in pronto le scale, poiche mura sì forti ben sapráno rintuzzar la forza de' nostri Arieti.

Aras. Il tutto è in pronto.

Oroo. Visitaste i Guerrieri?

Aras. In vna rassegna generale sbandai gl'inha-

gl'inhabili à sostener le fatiche d'vna perigliosa battaglia, diedi l'armi a chi n'era priuo, insomma non trascurai ciò che stimai facesse d'huopo ad vn'impresa di tanto rilieuo, anzi da alcuni ingegnieri, giunti poco poco fà al Campo, feci fabricare vna machina, per mezo di cui si facilitaua il gran Macedone l'acquisto delle più inespugnabili fortezze, d'onde gran quantità di Soldati sicuri ponno auentar à gl'assaliti vna grandini di saette.

Oroo. Hauranno premio condegno alla loro fatica.

SCENA XX.

Talestri, Amaltea, e detti.

Tal. Scitico Heroe, alla fama del cui valore tutto il Mondo s'inchina, non isdegnate hoggi gli ossequij ch'vna Regina fin dal Termodonte vi porta, e già che diemmi la sorte di potere in qualche modo cooperare à gl'ingrandimenti de' vostri trionfi, contro l'vso feminile, permettetemi il guerreggiare sotto le vostre trionfanti bandiere.

Oroo. Troppo m'inalzano i vostri fauori, ò Regina, la cui spada à ragione è temuta da' più agguerriti Campioni; si che se

hoggi ci feliciterà la sorte; della nostra fortuna si dourà l'honore à Talestri. Anzi se così v'aggrada, penso à voi rinunciare l'incarco di comandare à queste armi, perche più la vostra virtude risplenda, che io dal vostro generoso esempio animato, più godrò nel pugnar qual priuato.

Tal. Non merita tanto honore vna misera vagante, che nō può tributarui, che vna sola vita, ed vna sola spada, onde bastami solo essere seguace delle vostr'orme.

Oroo. Già che dunque ricusate l'assoluto impero sopra il mio essercito, che di ragione à voi sola si douria, almeno compiacerui, che io lo comparta per maggior gloria vostra con voi.

Tal. Non hò animo di contradire a' vostri voleri, facciasi ciò che v'aggrada.

Oroo. Vdite, ò Soldàti, s'vbbidiscono i cenni della Regina Talestri, ne siaui, chi ricusi i suoi comandi, sotto pena della vita; e se la fortuna nemica priuasse me di vita nell'assalto;
Questa per vostro Duce hora consegno;
Sù diasi omai de la battaglia il segno.

Quiui al suono di trombe, e tamburi siegue l'assalto della Città, e s'appoggiano le scale. Oroondate salisce sopra la muraglia nemica e salito ch'egli è, cadono tutti i merli delle mura, e si rompono tutte le scale, e si vede Oroondate, doppo hauer vcisi

visi molti difensori, restar prigione; e nel cadere i merli si vede Oronte coprire con lo scudo Talestri, ed al suono della ritirata fuggirsene.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna à chiuſo Orizonte.

Taleſtri, Araſſo, e molti Capitani.

Araſ. Già che la ſorte nemica volſe alle noſtr' armi le ſpalle, parmi, ò riuerita Regina, prudente conſiglio cedere al di lei volere, e già che il miſero Oroondate, che per eccesso di valore reſtò preda de' ſuoi nemici mentre troppo ardito ſolo aſceſe sù le nemiche mura, ſe ne procuri il riſcatto.

Tal Si raccolgano le noſtre affaticate genti, che non è mai sì auerſa la ſorte quanto altri la ſtima, che ſe il coraggioſo Scita reſtò prigione de' ſuoi nemici, ſarà mia cura il leuargli dal piede le obbrobrioſe catene, che ſe in altri ſono inditij di codardia nel noſtro Heroe, ad altro non ſeruono, che ad ingrandir le ſue glorie, mentre ſolo ardì cimentarſi contro vn'eſſercito intiero, al quale hà fatta cõſtare cara la libertà ſua per quãto habbiamo veduto.

Araſ. Prendete pur qual conſiglio v'aggrada, che come ſua Generaleſſa il no-

ſtro

ftro effercito v'inchina.

Tal. Benche inhabile à foftener tanto incarco, pure lo gradifco,e l'accetto. Mà chi fù quel Guerriero, che nella caduta che fecero i merli delle nemiche mura mi tolfe d'in braccio alla morte, con l'opporre con pericolo euidente della fua vita lo fcudo ad vna grendine di faffi, che m hauriano appreftata pria della morte la tomba, fe non veniua foccorfa dal fuo braccio, fi può dire infleffibile?

Araf. Tutto il tempo della battaglia io lo viddi al voftro fianco, mà nō feppi mai congetturare chi foffe; bensì all'opre che faceua lo ftimai vna Deità fcefa dal Cielo per coftudirui in quei perigli, ne' quali fouuente il voftro valore vi trafportaua, nè mai abbandonò la voftra cuftodia fe non quando s'vdì fuonar la raccolta, anzi io auuicinatomi à lui per rauuifarlo, vdij, che diffe, non più mio cuor, bafta cosi, e con vn fofpiro più ratto d'vn fulmine mi s'inuolò da gl occhi.

Tal. Vadafi dunque in traccia di quefto ignoto guerriero, ed à me fi conduca, che non è giufto, che deggia in opra sì fingolare reftar fenza la douuta mercede; andate.

Arafio parte.

Tal. Pace vn giorno à quefto mifero cuore, ò miei amorofi penfieri; e pur anche fia vero, che frà i furori di Marte voglia

mischiarsi vn Fanciullo?ahi,che non è sì imbelle qual si dipinge Amore? benche inerme sa mischiarsi frà le più horrende battaglie; benche ignudo non sa temere le tempeste de gli strali volanti; benche cieco sà trouare anche in mezo delle più affolate turbe il bersaglio; lascio vn Regno per sua cagione, ne si contenta? fuggo in lontani paesi, ed ei mi siegue; vado ad implorar dalle guerre la pace, ed ei me la niega; chiamo in soccorso lo sdegno,ed ei lo placa; mi figuro infedele il mio vago, e sopra questa base penso inalzare il colosso della mia pace,ed egli in vn momento ne distrugge i fondamenti.

E ne miei voleri incostante,
Fuggo d'amar, non amo, e son amante.

SCENA II.

Oronte solo.

TOrno à riuederui solitudini care, boschi amati, secretarij delle mie pene; eccomi à raccōtarui di nuouo i miei dolori;da voi soli eccomi à chieder pietade,ad implorar cōforto; deh spiegatemi voi,il tenor della mia stella;ditemi,poss'io più dar ricetto alla speranza d'ottener quāto bramai?Ohimè,che voi mi rispondete, mai; Ma se mai deggio sperare, perche mostrarsi hoggi al mio braccio meno irata la sorte, col concedermi

poter

poter saluar la vita à chi brama la mia morte? Ah sì, l'intendo sì, se cade estinta Talestri, ecco terminata la vita d'Oronte, e perche viua à suoi tormenti Oronte, si difenda dalla morte Talestri, e solo Oronte allunghi ad Oronte i martiri; Deggio dunque ringratiarti, ò pur dolermi di te, ò mia destra, che sapesti prolungarti i martiri, di tè nò non mi dolgo, ben mi querello di voi barbare stelle, che preseruaste dalla grandine di quei sassi il mio capo, sopra di cui era giusto, che cadesse l'ira vostra, pietà saria stata il terminar la carriera de' miei infortunij sotto gl'occhi di colei, che fatta capace della mia fede, forse hauria tributato vn sospiro alla mia morte; Mà se indegno fui di mercede sì grande, che farai pouero Oronte? Se lo sperare è follia, e pure sembra, che voglia annidartisi in petto, e frà mille pensieri stai frà la speranza, e'l timore dubbioso, omai placa con la tua morte sì strauagante destino.

SCENA III.

Lascari, & Amaltea, che sopraniene.

Las. INfelice conditione d'vn'amante, odiar la vita, bramar per conforto la morte, sprezzar se stesso, menare in vna cauerna vna vita brutale, e poi dicono ch'io m'innamori? vada pure alla

mal'hora Amore, e chi lo siegue, che io poca differenza ritrouo fra vn pazzo, ed vn'Amante, che se si dice, che Amore porta l'arco per ferire, m'auedo hora alle follie del mio Padrone, ch'egli fà la piaga maggiore nel ceruello, nè credo, che vi sia chirurgo si esperto, che possa sanarla; e pure io fui si sciocco, che mi diedi a credere di poter guarire Oronte, mà però sia come si voglia, non voglio mancar alla promessa, voglio oprar quanto posso, se non per sanarlo affatto, almeno per mitigargli la doglia.

Am. Legge del mio paese, che fino ad hora m'hai fatto logorar frà l'armi il più bel fiore degl'anni, vattene pure in bordello, che rinunciando hoggi à i conflitti di Marte, voglio prouarmi vn poco nelle pugne d'amore.

Las. (Qui st'è Amaltea nudrice di Talestri s'io non m'inganno, vuò finger non conoscerla, chi sà, che non possa in qualche modo aiutarmi per consolare Oronte.)

Am (Mà ecco vn garzone, che parmi assai vezzoso, già comincio à sentirmi nel cuore il pizzicor d'amore, voglio scoprirgli i miei sentimenti) Giouane, ò chiunque tù sia, se non sei rubello d'amore, se annidi in seno alma si gentile, quale il tuo volto la dimostra, habbi pietà d'vn' infelice amante, che per te comincia à prouare le pene, che suol dispensare a' suoi seguaci Amore.

Laſ. Fratello, ò che voi ſiete vitioſo, ò che sbagliate, perche al veſtito, che portate voi, mi ſembrate vn'huomo.

Am. Nò, nò, io ſono femina, mà vado armata, perche mi diede la ſorte i natali ſul Termodonte, però vi perdono per ſi empio penſiero, che haueuate di me.

Laſ. Dunque ſiete vn'Amazone?

Am. A punto?

Laſ. Siete forſe ſerua di Taleſtri.

Am. Io ſono ſua nudrice, mà ciò per hora poco riſulta, dite, che riſoluete? volete che per voi ſi ſtrugga queſt'alma? ò pur con vn bramato conſenſo render in vn tempo ſteſſo voi fortunato, e me felice?

Laſ. (O che vecchia ribambita, mà però è forza fingere) L'antipatia, che hò ſempre hauuta con amore, richiederebbe il fuggir ſimili incontri, mà ſono così corteſi le voſtre maniere, che non poſſo in modo alcuno contradire alle voſtre richieſte; vna ſola conditione prima voglio premettere, e poi eccomi pronto a' voſtri cenni.

Am. Chiedi pur quanto vuoi, ſe voleſſi anco la propria vita.

Laſ. Voglio che in queſto loco ſouente ti porti, per ragguagliarmi de gl'affari del Campo, e de gli andamenti di Taleſtri.

Am. Tù chiedi poca mercede per la contentezza, che m'arecchi; à punto è tempo ch'io à lei mi porti, ſe tù qui m'attendi, in vn momento ritorno.

Laſ. Altri affari ricercano ancor me al
ue,mà ſarà breue la mia dimora.

Am. Io dunque parto; Amor preſtami
per riuolar in queſto loco. *part*

Laſ. Pouero Laſcari, affè che hai troua
vna bella innamorata, mà io la com
tiſco, perche al ſuo paeſe non ſi deu
vſar gli ſpecchi, eſſendo tutte inclin
alla guerra; però ti ringratio fortun
perche Amore queſta volta hà moſt
poco ſenno, mentre forſe pretende
farmi innamorare, mi manda la ve
triaca contro il ſuo veleno, pouera
chia,penſa d'eſſere amante, & io la
diuentar mezana.

SCENA IV.

Stanze, e Gabinetto Reale.

Perdicca, e Roſanna.

Per. HAbbiam vinto,ò mia Regin
ſaluo hauete il prigione, d
que Oroondate ſia voſtro, e Statir
mia mentre con il pagamento d'vn
compro vna Regina.

Roſ. Già che così vuol la ſorte,ſia com
v'aggrada;ma faccia Amore, che ſi p
ghi vn giorno ad amarui Statira.

Per. E inſtabile il cuor d'vna Donna.

Roſ. Mà s'egli è dallo ſdegno occupato
gli è implacabile.

Per. Ceſſano gli ſdegni alla rimembran
de'

SCENA V.

Oroondate legato con guardie, & Arbate.

Oroo. Fortunate catene, amatissimi lacci ò quanto siete al mio cuore grati, mentre per si bella cagione m'è forza portarui; voi siete degna mercede dell'amor mio; voi nell'essere testimonij d'vna costanza inalterabile, non potete se non recarmi gioie, e contenti; Statira anima mia, non dolerti nò mio bene se tarda a soccorrerti Oroondate, perche tale è l'allegrezza, che sente nel testificarti la sua fede, che ad ogni potenza mi viene tolto l'arbitrio, fuor che à quella d'vna volontà sempre stabile nell'adorarti; Volga pur quanto sa à miei danni la volubil sua ruota vn'auersa fortuna, che anche nelle stesse pene mi renderà felice, se farà sempre eguale la mia alla tua conditione; tù prigioniera d'vn'amante importuno, io cattiuo di vna femina lasciua, tù saluata da morte, io sottratto a' perigli di Marte; tù benche sciolta auuinta, io benche legato libero nel volere; insomma ambi bersaglio delle quadrella d'amore.

Arb. (La Regina tiene il prigione vicino alle sue stanze? egli è vago, essa è bella, egli s'è reso, essa lo bramaua, & hora l'hà in casa; onde da queste premesse ogn'v-

gn'vno può à suo modo concludere)

Oroo. (E questi Arbate, chi sà che costui non possa rendermi affatto felice, nel darmi qualche nuoua di Statira?) Arbate.

Arb. O padron mio spetiosissimo, scusatemi, che non haueuo osseruato (bisogna complire vn poco, per farmi stimar da qualche cosa, e per vedere se potesse farmi buscare vn'altro monile) Mi rallegro di rimirarla prigione, perche così gli viene tolta la fatica degl'impieghi guerrieri, e perche non haurà più che trattare con quella canaglia di soldati, che à dirla, m'hanno quasi fatto spiritar di paura, mà sarà destinata à côuersar con noi altri gentilhuomini di Corte, non vi rincresca per tanto la vostra cattiuità, perche à questo Mondo le carte stanno sempre in peggiorare, hoggi siete legato, domani vi metteranno in secreta, e post'domani v'appiccheranno, torno à dire, che bisogna consolarsi, ed è vna bestia vedete Signore, chi vuole adirarsi con la fortuna, però consolateui al meglio che potete.

Oroo. Assai m'obligano le tue cortesi maniere, e per consolarmi altro non ci volea, che vn'Arbate; Mà già che ti trouo disposto ad alleggerir le mie pene, promettemi vn piacere.

Arb. Piano, prima d'andar più auanti, promettetemi prima voi vn fauore, ch'io poi farò quanto volete voi.

Oroo.

Oroo. Disponi pure quanto da me dipende.

Arb. Sappiate, che da che venni al Campo, nel veder quell'armi, mi s'è cacciato adosso vno spirito guerriero, vna voglia si bellicosa, che spero anche vn giorno di diuenir Capitano; onde vorrei da voi qualche insegnamento militare, perche a diruela me li sono scordati tutti.

Oroo. (Bisogna secondar il genio di costui per arriuare al mio intento) Eccomi pronto, prima deue esser il Capitano di gran cuore.

Arb. Questa grandezza si misura à palmi?

Oroo. Nò, nò, huomo di gran cuore vuol dire generoso, mà alla generosità deuesi vnir la prudenza.

Arb. La generosità è femina, e la prudenza è femina, dunque non ponno vnirsi, perche le femine rare volte s'accordano.

Oroo. In vn'animo grande si può annidar l'vna, e l'altra; l'vna nell'intraprendere cose ardue, nell'incontrar pericoli, nell' affrontarsi con la stessa morte; l'altra nel conoscere i pericoli, nel discernere i vantaggi dell'armi, e nel spiare i posti.

Arb. O il Cielo ve lo perdoni, che direte voi? spiare? ad vn gentilhuomo far la spia? ohibò, non lo dite mai più.

Oroo Intendi bene, spiare i posti è vn termine da guerriero, che significa scoprire, conoscere, e che sò io.

Arb. Hauete ragione, perdonatemi, perche

non

non sono mai stato doue si parla guerriero, però non v'intendeuo; mà seguite fate conto ch'io sia di gran cuore, e prudente; quando sarò capitano, che dourò fare.

Oroo. Prima apprendere il mōdo di squadronare vn'essercito, ò almeno vna compagnia conforme il sito.

Arb. Come sarebbe à dire?

Oroo. Verbigratia, come si componga vno squadrone quadrato, triangolare, ouato, & altri.

Arb. A quest'vltimo m'appigliarei, perche l'oua mi piacciono assai, e ne farei frittate in quantità, seguite.

Oroo. Questo per hora ti basti, perche in vna sola lettione tante cose generano confusione.

Arb. Hauete ragione, orsù à riuederci.

Oroo. Non ti ricordi della promessa fattami?

Arb. Ah sì, hauete ragionissima, dite pure, che deuo io fare?

Oroo. Vattene da Statira, e raccontagli gl' accidenti occorsi in questo giorno; e poi soggiungi, che se bene hò il piede fra dure catene inuolto, hò però l'anima sciolta, che à lei in ogni momento se'n vola, e seco continuamente soggiorna.

Arb. Vado a seruirui.

Oroo. Il Cielo ti prosperi.

Arb. M'ero scordato, ditemi, gl'hò da fare l'ambasciata in publico, ò in segreto.

Oroo. Fa che alcuno non t'oda.

Arb. Mà se fosse là l'anima vostra, vi contentate che io gli dichi con buona sua gratia?

Oroo Qual anima?

Arb. Non dite, che l'anima vostra soggiorna con Statira.

Oroo. Sì, mà è vn'hiperbole amorosa.

Arb. Per strauaganza tal di risa io scoppio,
T intendo mio Padron, vuoi farla à doppio.

SCENA VI.

Campagna.

Talestri, & Amaltea.

Am. ED è pur vero, ò mia Regina, che ritrouaste in questi paesi Oronte.

Tal. Pur troppo il ritrouai, pur troppo il viddi, quiui à punto spensierato in grembo a l'herba il mio spietato tiranno, posta ogni cura in oblio, godea fatto preda del sonno placidissima quiete.

Am. Io trasecolo per lo stupore; mà ditemi com'è più bello?

Tal. Oh Dei, quanto mai siasi stata Oritia.

Am. E che seguì da questo ritrouamento?

Tal. Mentre godeasi, steso sù l'herba, quella quiete, che à me inuolò, la sua stessa bocca proferì la cagione della fuga, e l'origine de' suoi sdegni contro la mia fede.

Am. E qual si spietata megera potè introdurre in quel bel seno le fiamme dello sdegno contro voi, che soleua chiamare sua vita, suo cuore?

Tal. Cara Amaltea tù rinoui nel mio petto le piaghe; mà però voglio compiacerti: credeuasi anch'egli che io in dispreggio della sua fede haueßi accommunato con Alessandro le piume, per trarne vna Succeditrice al mio Regno.

Am. Questo fù errore commune dell'opinione di tutto il Regno.

Tal. Si, ma non douea à questo errore soggiacere Oronte.

Am. E degno di scusa, chi cade in vn'errore con l'ignoranza commune, anzi oso asserirui, che per questo, Oronte è quasi innocente.

Tal. Non v'affaticate cara Nudrice in questo, pur troppo l'affetto mio mi tormenta nel rappresentarmelo tale, pur troppo, mà però tardi, mi fa scorger la di lui innocenza Amore.

Am. E perche tardi?

Tal. Perche dal furore in vn' istante accieccata lo suegliai, e tratta la spada.

Am. Ohimè, l'vccideste?

Tal. Nò, mà oh quanto meglio saria stato l'vcciderlo, quando nel tribunale della mia idea era conuinto per reo, che così poco haurei, che dolermi della morte d'vno da me stimato spergiuro, doue hora è forza ch'io pianga le sueuture di due innocenti.

Am.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna à chiuso Orizonte.

Taleſtri, Araſſo, e molti Capitani.

Araſ. Già che la ſorte nemica volſe alle noſtr' armi le ſpalle, parmi, ò riuerita Regina, prudente conſiglio cedere al di lei volere, e già che il miſero Oroondate, che per eccesso di valore reſtò preda de' ſuoi nemici mentre troppo ardito ſolo aſceſe sù le nemiche mura, ſe ne procuri il riſcatto.

Tal Si raccolgano le noſtre affaticate genti, che non è mai sì auerſa la ſorte quanto altri la ſtima, che ſe il coraggioſo Scita reſtò prigione de' ſuoi nemici, ſarà mia cura il leuargli dal piede le obbrobrioſe catene, che ſe in altri ſono inditij di codardia nel noſtro Heroe, ad altro non ſeruono, che ad ingrandir le ſue glorie, mentre ſolo ardì cimentarſi contro vn'eſſercito intiero, al quale hà fatta coſtare cara la libertà ſua per quãto habbiamo veduto.

Araſ. Prendete pur qual conſiglio v'aggrada, che come ſua Generaleſſa il noſtro

ſtro eſſercito v'inchina.

Tal. Benche inhabile à ſoſtener tanto incarco, pure lo gradiſco,e l'accetto. Mà chi fù quel Guerriero, che nella caduta che fecero i merli delle nemiche mura mi tolſe d'in braccio alla morte, con l'opporre con pericolo euidente della ſua vita lo ſcudo ad vna grendine di ſaſſi, che m hauriano appreſtata pria della morte la tomba, ſe non venuia ſoccorſa dal ſuo braccio, ſi può dire infleſſibile?

Araſ. Tutto il tempo della battaglia io lo viddi al voſtro fianco, mà nõ ſeppi mai congetturare chi foſſe; bensì all'opre che faceua lo ſtimai vna Deità ſceſa dal Cielo per coſtudirui in quei perigli, ne' quali ſouuente il voſtro valore vi traſportaua, nè mai abbandonò la voſtra cuſtodia, ſe non quando s'vdì ſuonar la raccolta, anzi io auuicinatomi à lui per rauuiſarlo, vdij, che diſſe, non più mio cuor, baſta così, e con vn ſoſpiro più ratto d'vn fulmine mi s'inuolò da gl occhi.

Tal. Vadaſi dunque in traccia di queſto ignoto guerriero, ed à me ſi conduca, che non è giuſto, che deggia in opra sì ſingolare reſtar ſenza la douuta mercede; andate.

Araſo parte.

Tal. Pace vn giorno à queſto miſero cuore, ò miei amoroſi penſieri; e pur anche ſia vero, che frà i furori di Marte voglia

mischiarsi vn Fanciullo?ahi,che non è sì imbelle qual si dipinge Amore? benche inerme sa mischiarsi frà le più horrende battaglie; benche ignudo non sa temere le tempeste de gli strali volanti; benche cieco sà trouare anche in mezo delle più affolate turbe il bersaglio; lascio vn Regno per sua cagione, ne si contenta? fuggo in lontani paesi, ed ei mi siegue; vado ad implorar dalle guerre la pace, ed ei me la niega; chiamo in soccorso lo sdegno,ed ei lo placa; mi figuro infedele il mio vago, e sopra questa base penso inalzare il colosso della mia pace,ed egli in vn momento ne distrugge i fondamenti.

E ne miei voleri incostante,
Fuggo d'amar, non amo, e son amante.

SCENA II.

Oronte solo.

TOrno à riuederui solitudini care, boschi amati, secretarij delle mie pene; eccomi à raccótarui di nuouo i miei dolori;da voi soli eccomi à chieder pietade,ad implorar cóforto;deh spiegatemi voi;il tenor della mia stella;ditemi,pò s'io più dar ricetto alla speranza d'ottener quáto bramai?Ohimè,che voi mi rispondete, mai; Ma se mai deggio sperare, perche mostrarsi hoggi al mio braccio meno irata la sorte, col concedermi

poter

poter saluar la vita à chi brama la mia morte? Ah sì, l'intendo sì, se cade estinta Talestri, ecco terminata la vita d'Oronte, e perche viua à suoi tormenti Oronte, si difenda dalla morte Talestri, e solo Oronte allunghi ad Oronte i martiri; Deggio dunque ringratiarti, ò pur dolermi di te, ò mia destra, che sapesti prolungarti i martiri, di tè nò non mi dolgo, ben mi querello di voi barbare stelle, che preseruaste dalla grandine di quei sassi il mio capo, sopra di cui era giusto, che cadesse l'ira vostra, pietà saria stata il terminar la carriera de' miei infortunij sotto gl'occhi di colei, che fatta capace della mia fede, forse hauria tributato vn sospiro alla mia morte; Mà se indegno fui di mercede sì grande, che farai pouero Oronte? Se lo sperare è follia, e purè sembra, che voglia annidartisi in petto, e frà mille pensieri stai frà la speranza, e'l timore dubbioso, omai placa con la tua morte sì strauagante destino.

SCENA III.

Lascari, & Amaltea, che sopraujene.

Las. INfelice condition d'vn'amante, odiar la vita, bramar per conforto la morte, sprezzar se stesso, menare in vna cauerna vna vita brutale, e poi dicono ch'io m'innamori? vada pure alla

mal'hora Amore, e chi lo ſiegue, che io poca differenza ritrouo fra vn pazzo, ed vn'Amante, che ſe ſi dice, che Amore porta l'arco per ferire, m'auedo hora alle follie del mio Padrone, ch'egli fà la piaga maggiore nel ceruello, nè credo, che vi ſia chirurgo sì eſperto, che poſſa ſanarla; e pure io fui sì ſciocco, che mi diedi à credere di poter guarire Oronte, mà però ſia come ſi voglia, non voglio mancar alla promeſſa, voglio oprar quanto poſſo, ſe non per ſanarlo affatto, almeno per mitigargli la doglia.

Am. Legge del mio paeſe, che ſino ad hora m'hai fatto logorar frà l'armi il più bel fiore degl'anni, vattene pure in bordello, che rinunciando hoggi à i conflitti di Marte, voglio prouarmi vn poco nelle pugne d'amore.

Laſ. (Qu ſt'è Amaltea nudrice di Taleſtri s'io non m'inganno, vuò finger non conoſcerla, chi sà, che non poſſa in qualche modo aiutarmi per conſolare Oronte.)

Am (Ma ecco vn garzone, che parmi aſſai vezzoſo, già comincio à ſentirmi nel cuore il pizzicor d'amore, voglio ſcoprirgli i miei ſentimenti) Giouane, ò chiunque tù ſia, ſe non ſei rubello d'amore, ſe annidi in ſeno alma si gentile, quale il tuo volto la dimoſtra, habbi pietà d'vn' infelice amante, che per te comincia à prouare le pene, che ſuol diſpenſare a' ſuoi ſeguaci Amore.

Laſ.

Laf. Fratello, ò che voi fiete vitioso, ò che sbagliate, perche al vestito, che portate voi, mi sembrate vn'huomo.

Am. Nò, nò, io sono femina, mà vado armata, perche mi diede la sorte i natali sul Termodonte, però vi perdono per sì empio pensiero, che haueuate di me.

Laf. Dunque siete vn'Amazone?

Am. A punto?

Laf. Siete forse serua di Taleftri.

Am. Io sono sua nudrice, mà ciò per hora poco risulta, dite, che risoluete? volete che per voi si strugga quest'alma? ò pur con vn bramato consenso render in vn tempo stesso voi fortunato, e me felice?

Laf. (O che vecchia ribambita, mà però è forza fingere) L'antipatia, che hò sempre hauuta con amore, richiederebbe il fuggir simili incontri, mà sono così cortesi le vostre maniere, che non posso in modo alcuno contradire alle vostre richieste; vna sola conditione prima voglio premettere, e poi eccomi pronto a' vostri cenni.

Am. Chiedi pur quanto vuoi, se volessi anco la propria vita.

Laf. Voglio che in questo loco souente ti porti, per ragguagliarmi de gl'affari del Campo, e de gli andamenti di Taleftri.

Am. Tù chiedi poca mercede per la contentezza, che m'arecchi; à punto è tempo ch'io à lei mi porti, se tù qui m'attendi, in vn momento ritorno.

Las. Altri affari ricercano ancor me altroue, mà sarà breue la mia dimora.

Am. Io dunque parto; Amor prestami l'ali per riuolar in questo loco. *parte.*

Las. Pouero Lascari, affè che hai trouata vna bella innamorata, mà io la compatisco, perche al suo paese non si deuono vsar gli specchi, essendo tutte inclinate alla guerra; però ti ringratio fortuna, perche Amore questa volta hà mostrato poco senno, mentre forse pretendendo farmi innamorare, mi manda la vera triaca contro il suo veleno, pouera vecchia, pensa d'essere amante, & io la farò diuentar mezana.

SCENA IV.

Stanze, e Gabinetto Reale.

Perdicca, e Rosanna.

Per. HAbbiam vinto, ò mia Regina, saluo hauete il prigione, dunque Oroondate sia vostro, e Statira sia mia mentre con il pagamento d'vn Rè compro vna Regina.

Ros. Già che così vuol la sorte, sia come v'aggrada; ma faccia Amore, che si pieghi vn giorno ad amarui Statira.

Per. È instabile il cuor d'vna Donna.

Ros. Mà s'egli è dallo sdegno occupato egli è implacabile.

Per. Cessano gli sdegni alla rimembranza de'

de' benefitij.

Rof. I benefitij s'obliano con la perdita della liberta.

Per. E vn gran dono la vita.

Rof Non à chi non la ſtima.

Per. Il deſiderio di viuere è naturale all' huomo.

Rof. Il viuere alle ſciagure è peggio che morire.

Per. Non è ſciagura hauer dominio dell'altrui cuore.

Rof. Quando non è di chi ſi brama è miſeria.

Per. Il lempo fà bramar ciò ch'è vtile.

Rof. Si,ma da vn'anima libera.

Per. Io chiederò mercede.

Rof. E ſe la niega.

Per, Credete,che Amore deggia moſtrarſi auaro à tanta fede; à tanta coſtanza.

Rof. Io credo di sì.

Per. Ed io ſpero di nò.

Rof. Ma pure, ſe doppo tanto ſeruire foſſe ancor coſtante nel diſprezzarui?

Per. Vſerei le minaccie.

Rof. E ſe non le temeſſe?

Per. Ricorrerei alla forza.

Rof. E ſe reſiſteſſe?

Per. Farei capo alla morte.

Rof. Di Statira?

Per. Nò.

Rof. E di chi?

Per. Di chi è cagion ch'ogni mio ben ſuanì. *parte.*

Rof. T'intendo traditor, baſta coſi.

SCENA V.

Oroondate legato con guardie, & Arbate.

Oroo. FOrtunate catene, amatissimi lacci ò quanto siete al mio cuore grati, mentre per si bella cagione m'è forza portarui; voi siete degna mercede dell'amor mio; voi nell'essere testimonij d'vna costanza inalterabile, non potete se non recarmi gioie, e contenti; Statira anima mia, non dolerti nò mio bene se tarda a soccorrerti Oroondate, perche tale è l'allegrezza, che sente nel testificarti la sua fede, che ad ogni potenza mi viene tolto l'arbitrio, fuor che à quella d'vna volontà sempre stabile nell'adorarti; Volga pur quanto sa à miei danni la volubil sua ruota vn'auersa fortuna, che anche nelle stesse pene mi renderà felice, se farà sempre eguale la mia alla tua conditione; tù prigioniera d'vn'amante importuno, io cattiuo di vna femina lasciua, tù saluata da morte, io sottratto a' perigli di Marte; tù benche sciolta auuinta, io benche legato libero nel volere; insomma ambi bersaglio delle quadrella d'amore.

Arb. (La Regina tiene il prigione vicino alle sue stanze, egli è vago, essa è bella, egli s'è reso, essa lo bramaua, & hora l'hà in casa; onde da queste premesse o-

gn'v-

gn'vno può à suo modo concludere)

Oroo. (E questi Arbate, chi sà che costui non possa rendermi affatto felice, nel darmi qualche nuoua di Statira?) Arbate.

Arb. O padron mio spetiosissimo, scusatemi, che non haueuo osseruato (bisogna complire vn poco, per farmi stimar da qualche cosa, e per vedere se potesse farmi buscare vn'altro monile) Mi rallegro di rimirarla prigione, perche così gli viene tolta la fatica degl'impieghi guerrieri, e perche non haurà più che trattare con quella canaglia di soldati, che à dirla, m'hanno quasi fatto spiritar di paura, mà sarà destinata à côuersar con noi altri gentilhuomini di Corte, non vi rincresca per tanto la vostra cattiuità, perche à questo Mondo le carte stanno sempre in peggiorare, hoggi siete legato, domani vi metteranno in secreta, e post'domani v'appiccheranno, torno à dire, che bisogna consolarsi, ed è vna bestia vedete Signore, chi vuole adirarsi con la fortuna, però consolateui al meglio che potete.

Oroo. Assai m'obligano le tue cortesi maniere, e per consolarmi altro non ci volea, che vn'Arbate; Mà già che ti trouo disposto ad alleggerir le mie pene, promettemi vn piacere.

Arb. Piano, prima d'andar più auanti, promettetemi prima voi vn fauore, ch'io poi farò quanto volete voi.

Oroo.

Oroo. Diſponi pure quanto da me dipende.

Arb. Sappiate, che da che venni al Campo, nel veder quell'armi, mi s'è cacciato adoſſo vno ſpirito guerriero, vna voglia sì bellicoſa, che ſpero anche vn giorno di diuenir Capitano; onde vorrei da voi qualche inſegnamento militare, perche a diruela me li ſono ſcordati tutti.

Oroo. (Biſogna ſecondar il genio di coſtui per arriuare al mio intento) Eccomi pronto, prima deue eſſer il Capitano di gran cuore.

Arb. Queſta grandezza ſi miſura à palmi?

Oroo. Nò, nò, huomo di gran cuore vuol dire generoſo, mà alla generoſità deueſi vnir la prudenza.

Arb. La generoſità è femina, e la prudenza è femina, dunque non ponno vnirſi, perche le femine rare volte s'accordano.

Oroo. In vn'animo grande ſi può annidar l'vna, e l'altra; l'vna nell'intraprendere coſe ardue, nell'incontrar pericoli, nell'affrontarſi con la ſteſſa morte; l'altra nel conoſcere i pericoli, nel diſcernere i vantaggi dell'armi, e nel ſpiare i poſti.

Arb. O il Cielo ve lo perdoni, che direte voi? ſpiare? ad vn gentilhuomo far la ſpia? ohibò, non lo dite mai più.

Oroo Intendi bene, ſpiare i poſti è vn termine da guerriero, che ſignifica ſcoprire, conoſcere, e che sò io.

Arb. Hauete ragione, perdonatemi, perche

non

non sono mai stato doue si parla guerriero, però non v'intendeuo; mà seguite fate conto ch'io sia di gran cuore, e prudente; quando sarò capitano, che dourò fare,

Oroo. Prima apprendere il mōdo di squadronare vn'esercito, ò almeno vna compagnia conforme il sito.

Arb. Come sarebbe à dire?

Oroo. Verbigratia, come si componga vno squadrone quadrato, triangolare, ouato, & altri.

Arb. A quest'vltimo m'appigliarei, perche l'oua mi piacciono assai, e ne farei frittate in quantità, seguite.

Oroo. Questo per hora ti basti, perche in vna sola lettione tante cose generano confusione.

Arb. Hauete ragione, orsù à riuederci.

Oroo. Non ti ricordi della promessa fattami?

Arb. Ah sì, hauete ragionissima, dite pure, che deuo io fare?

Oroo. Vattene da Statira, e raccontagli gl' accidenti occorsi in questo giorno, e poi soggiungi, che se bene hò il piede fra dure catene inuolto, hò però l'anima sciolta, che à lei in ogni momento se'n vola, e seco continuamente soggiorna.

Arb. Vado a seruirui.

Oroo. Il Cielo ti prosperi.

Arb. M'ero scordato, ditemi, gl'hò da fare l'ambasciata in pubiico, ò in segreto.

Oroo. Fa che alcuno non t'oda.

Arb.

Arb. Mà se fosse là l'anima vostra, vi contentate che io gli dichi con buona sua gratia?

Oroo Qual anima?

Arb. Non dite, che l'anima vostra soggiorna con Statira.

Oroo. Sì, mà è vn'hiperbole amorosa.

Arb. *Per strauaganza tal di risa io sceppio,*
T'intendo mio Padron, vuoi farla à doppio.

SCENA VI.

Campagna.

Talestri, & Amaltea.

Am. ED è pur vero, ò mia Regina, che ritrouaste in questi paesi Oronte.

Tal. Pur troppo il ritrouai, pur troppo il viddi, qui ui à punto spensierato in grembo à l'herba il mio spietato tiranno, posta ogni cura in oblio, godea fatto preda del sonno placidissima quiete.

Am. Io trasecolo per lo stupore; mà ditemi com'è più bello?

Tal. Oh Dei, quanto mai siasi stata Orithia.

Am. E che seguì da questo ritrouamento?

Tal. Mentre godeasi, steso sù l'herba, quella quiete, che à me inuolò, la sua stessa bocca proferì la cagione della fuga, e l'origine de' suoi sdegni contro la mia fede.

Am.

Am. E qual si spietata megera potè introdurre in quel bel seno le fiamme dello sdegno contro voi, che soleua chiamare sua vita, suo cuore?

Tal. Cara Amaltea tù rinoui nel mio petto le piaghe; mà però voglio compiacerti: credeuasi anch'egli che io in dispreggio della sua fede haueßi accommunato con Alessandro le piume, per trarne vna Succeditrice al mio Regno.

Am. Questo fù errore commune dell'opinione di tutto il Regno.

Tal. Si, ma non douea à questo errore soggiacere Oronte.

Am. E degno di scusa, chi cade in vn'errore con l'ignoranza commune, anzi oso asserirui, che per questo, Oronte è quasi innocente.

Tal. Non v'affaticate cara Nudrice in questo, pur troppo l'affetto mio mi tormenta nel rappresentarmelo tale, pur troppo, mà però tardi, mi fa scorger la di lui innocenza Amore.

Am. E perche tardi?

Tal. Perche dal furore in vn' istante acciecata lo suegliai, e tratta la spada.

Am. Ohimè, l'vccideste?

Tal. Nò, mà oh quanto meglio saria stato l'vcciderlo, quando nel tribunale della mia idea era conuinto per reo, che così poco haurei, che dolermi della morte d'vno da me stimato spergiuro, doue hora è forza ch'io pianga le suenture di due innocenti.

Am.

Am. Mà se non l'vccideste, c'è rimedio per consolar l'vno, e l'altra.

Tal. Ahi, che quanto più tardo fù il braccio alle ferite, altretanto fù presta la lingua à tradire il mio cuore, s'impietosì la destra è vero, mà s'incrudelì la voce nel proferir la sentenza fatale della mia morte, con imporgli perpetuo esiglio dal mio cospetto.

Am. Pouera Signora, io vi compatisco, perche veramente questo fù vn grand'errore, e poi noi altre Amazoni se bene siamo stimate crudeli, perche siamo sempre con l'armi in mano, ad ogni modo siamo più tenere di cuore di quello che si pensino le genti.

Tal. Già che hai intesa la catastrofe delle mie pene, deh restati in questo loco, e lascia, ch'io vada errando per li vicini boschi à pianger sola le mie miserie, sin che giunga l'hora di portarmi al Campo. *parte.*

Am. Fate come v'aggrada, mà guardate non dar ne gli spropositi. Veramente noi altre donne habbiamo poco giudicio nel lasciar sospirare, piangere, penare i poueri amanti, che ci seruono con fedeltà, ò sotto colore di sdegno, ò sotto pretesto d'honore, noi andiamo tãto dietro, che queglino alla fine s'annoiano del nostro modo di trattare, e c'abbandonano, e così sciolgono i loro lacci, e più vengono à stringere i nostri; si che veniamo à fargli beneficio con nostro danno.

Sce-

SCENA VII.

Amaltea, e Lascari.

Las. BEll'Amaltea, Talestri ou'è.

Am. Principio bel, mà non già bel per mè, credo che vada errando per questi boschi vicini.

Las. Io la viddi poch'anzi che parea sdegnata, che cos hà?

Am. Che dimande improprie ad vn'amante; E chi lo sà?

Las. Amaltea se voi non osseruate le conditioni, ed i patti proposti à nostri amori io vi lascio; addio,

Am. Fermati mio bene, eccomi pronta à satisfarti; Poch'anzi adirata col suo vagò, lo scacciò dalla sua presenza per sẽpre, ma pentita hora di sì cruda sentenza piange la sua suentura, e bestemmia fino la sua stessa natura per esser così furiosa.

Las. Sapete voi come si chiami il suo amante?

Am. Hà nome Oronte.

Las. Mi basta così, addio Amaltea, scusatemi della poca creanza, perche il mio Padrone m'hà imposto il ritornar hor hora senza indugio, però vi lascio.

Am. O che leggiadro amante, bisogna che costui sia della razza di Mercurio, perche a l'ali alle piante nel fuggir da me.

Sce-

SCENA VIII.

Arasso solo.

VN dolore importuno mi sforza à piāgere la prigionia del mio Signore, ed vn'incognita speranza mi lusinga il pensiero; la base doue s'appoggiano le mie speranze altro non è,che il valor di Talestri,al di cui braccio non v'è forza che possa resistere, il fondamento de' miei timori è la fortezza di queste mura inespugnabili; Ahi Semiramide infelice se ti fosti imaginata,che la tua Città douea diuenir vn giorno asilo di traditori non credo già,che l'hauesti fabricata sì forte; Ma vinca pur la speranza, che se Marte è prigione,habbiamo sciolta Bellona,e se alla forza sarà negata la vittoria,forse fia conce ssa all'inganno. Talestri m'impose il far cercar per tutto se si ritroui il prode Campione, che nel passato assalto la tolse alla morte, mà doppo hauere inuano spediti esploratori,io stesso hò spiato tutti questi boschi, ne m'è stato concesso il rinuenirlo,hora vò ritornarmene alCampo per ristorar l'essercito,per hauerlo poi pronto a' cenni di Talestri.

Sce-

SCENA IX.

Oronte, e Lascari.

Las. SErenate, ò mio Prencipe, il vostro sembiante, che comincia per voi à cangiarsi la sorte, e schiodata la volubil ruota, che promette inalzarui tanto più, quanto più vi depresse.

Oro. Lascari tenti in vano con queste tue lusinghe dar rimedio al mio male affatto disperato.

Las. Non sapete ch'Amore è vn fanciullo, è però mutabile?

Oro. E però costante per mè nella crudeltà.

Las. Hor vedete quanto voi v'ingannate; Talestri è già pentita del suo furore, già tornano gl'antichi affetti a far guerra al suo cuore, gia torna ad appellarui suo bene, sua vita.

Oro. Non ti credo ò Dea mendace, che solita riderti del mio male, troppo infedele sin hora ti sperimentai, per sperar più mai da tè pace, onde ritorno à dire, non ti credo ò Dea mendace.

Las. Se non volete credere alla fortuna, credete a me alla mia fede, mentre vi narro la veritade istessa.

Oro. Dimmi, come sapesti tù ciò?

Las. V'dite, e stupite, m'incontrai poco dianzi in Amaltea, e questa ribambita vecchia innamoratasi in vn momento di me

mi

mi scoprì il tutto; Mà già che à me non credete, voglio che voi stesso siate testimonio à voi medemo delle vostre felicità.

Oro. Mà come?

Las. Quiui in disparte accosto, quando si porterà in questo loco Amaltea, conforme il concertato, da lei vdirete in qual posto si trouino i vostri amori.

Oro. *Lascari, credo bene à la tua fede,*
Mà à la speranza poscia il cor non crede.

SCENA X.

Talestri, Arasso, ed altri Capitani.

Tal. SSi è ritrouato il Guerriero?

Aras. Signora, in vano habbiamo cercato nouella di lui, io hò scorso tutto il Campo, ne hò lasciato loco, ne trascorso nascondiglio alcuno, sono andato per li vicini boschi, chiesto, e richiesto, mà il tutto indarno.

Tal. Spietatissimo Cielo, Numi crudeli, sorte auersa, hora si conosco la vostra perfidia, mentre in mezo à vostri furori mi constringete ad apparire ingrata con l'ascondermi il mio benefattore.

Aras. Io per me stimo, che quello fosse qualche Nume dal Cielo sceso per vostra difesa in terra per non lasciar perire così miseramente la vostra virtude, e il vostro valore.

Tal.

Tal. Poca cura douriasi prendere il Cielo d'vn'infelice, mà ritirateui al Campo, che frà poco vi sieguo.

SCENA XI.

Talestri sola.

QVal ignota cagione mi violenta con si strano modo à cercar questo Guerriero? mi sento vn non sò che nel cuore, che mi sforza; Oh Dio, ma à che? Ohimè misera, che sarà mai? quella curiosità, anzi impatienza di ritrouarlo, di che può mai esser inditio? Ardo lassa, ò non ardo? qual affetto non conosciuto mi sorge in seno? è forse ardore? non può esser ardore, perche l'haurei smorzato col pianto? e pure io sospetto d'ardore; ma và pur lungi da me indiscreto sospetto, che m'apporti tormento; e pure trouo in questo tormento diletto; sento però, che non può essere diletto, perche mi costringe à dolermi, e sono incompatibili gioia, e dolore; Se non è dunque ardore quello che m'accende con sì fiere vampe, sarà vn vano timore, vn'imaginaria follia? Ma nò, che non è folle chi pauenta il proprio danno; ma questo mio timore a che serue, s'io non fuggo, anzi bramo a tutte l'hore rimembranza sì cara? Auuerti Talestri, che questo non fosse amore; eh nò, che non è amore, ma molto meno è o-

dio;

dio; ma ohimè, che fia ciò, che m'ingombra l'alma? ciò non è che vn pensiero; se questo adunque è vn pensiero, perche pens'io? Spietato pensiero, perche mi sforzi a pensare? perche mentre penso al proprio male, sempre cade la mente nello stesso pensiero, e mentre dispenso l'hore in si crudele pensiero, penso tutt'altro, fuor che al non pensarui più mai; perdonami dunque mio cuore, cha da mè nò, ma dal pensiero deriuano i tuoi tormenti; Saria ben mia gran colpa se pensassi d'amare, ma io non penso, e non bramo d'amare; non è però, che non ne senta qualche principio di desio; Eh nò, ch'io non amo; ma che farei di vantaggio se amassi? Io nol sò dire, sò ben ch'io non disamo, fuggo Amore, e vaneggio qual amante; s'amore è fuoco, il gelo del mio timore m'assicura dalle sue vampe; s'egli è gelo, l'ardore ch'io prouo in seno mi rẽde immune da' suoi rigori; ma non per questo io sono in saluo, perche suole taluolta far che aggiacci il suo fuoco, far che accenda il suo giaccio; Io gelo dunque, e nello stesso tempo ardo, e non solo ardo, ma sono anco trafitta, e legata con sì stretti nodi, che ne meno mi lice sperare dalla fuga soccorso, sento le piaghe, ma non scorgo la saetta, ne chi la scocca, io sono presa, ne ritrouo le catene; sono presa da vno sguardo ideale, che rende dolce il dolore, e mite l'offesa;

sì che bisogna ch'io confessi ad onta di tante pene sofferte, che amore se pur è Amore, per quello c'hora prouo, sia gentil cosa; Ma siasi gentil cosa quanto si voglia Amore, qual frutto d'amore poss'io sperare da vno di cui anche il nome m'è oculto? Io non spero, e non bramo alcun frutto; Dunque amo in vano, se pur è vero che ami il mio cuore; Cuor mio, deh non amare, dimmi infelice cuore, questo tuo affetto se non viene alimentato dalla speranza perche non muore? Mà incauta, a qual core fauello, s'io gia son senza cuore, e se son senza cuore, come ancor sopraui uo? Ahi ch'io viuo, e muoro in vn tempo istesso; Infelice mia sorte, esser priua di cuore, e sentir le doglie, questo s'appella vn morir senza morire, e morir d'vno strale, che ferisce a morte, mà però non vccide; Nò, che non è vcciso il mio cuore, mà mortalmēte ferito soggiorna lunge da mè, e non sò doue, e quella idea, che l'auiua fa in lei sola habbia vita; Che strauaganza inaudita? Io non hò cuore, e pur il mio cuore n'hà due, e per quella bellezza imaginaria, che adoro, mi sento immortalmente morire; Sì si dunque mio cuore lasciamoci pur vincere all'amore, chi sà che vn giorno non ti sia concessa per mercede la speranza, credi d'hauer à viuer in così fiera doglia? Vn pensiero mi dice si, e vn'altro nò, l'amarezza fà contrasto con la dolcezza; mà

tù mio cuore, che dici?

Temo mal, spero ben, misero core
Frà quanti rei pensier t'agita amore?

SCENA XII.

Talestri, Arasso, e molti Capitani, Oronte ascoso.

Aras. INuittissima Regina à voi m'inuia l'essercito nostro, per supplicarui ad intraprendere il comando per la liberaione d'Oroondate, perche già cominciãsi di lontano a veder legni nemici sopra l'Eufrate venire alla volta nostra.

Tal Sarebbe imprudenza à lasciarsi fuggir dalle mani si bella occasione di far strage de' nostri nemici col tardare ad impugnare il ferro, onde eccomi pronta alla partenza pel Campo.

Aras. Sotto il vostro valore non v'è soldato, che non speri vittoria.

Tal. Dal Cielo deesi sperare; mà non si faccia più indugio, andiamo.

Aras. Sono già in pronto i nostri legni, ne altro vi manca, che la vostra presenza.

Sce-

SCENA XIII.

Giardino.

Rosanna, Oroondate legato con guardie.

Rof. O Roondate siete mio prigioniero, mà però non v'affligano tanto quelle catene, che non pensiate, che non è si auerso, quanto sembra in apparenza il vostro destino.

Oroo. Regina son tuo prigioniero è vero, già che così vuole vno spietatissimo Cielo, che mi sforza a soffrir quelle catene, che da tè, e da Perdicca molto più meritate erano destinate al tuo piede, ma nō per questo sperar di trar vantaggi alla tua fortuna, perche il Cielo, che abborrisce i tradimenti, non lascierà andar inuendicata l'innocenza, queste catene cingon bene il mio piede, ma però l'alma e sciolta; e se pure è auuinta, e indissolubile il suo nodo.

Rof. (Questo parlare m'offende, si reprima con vno sdegno, ma però finto.) Chi somministra tanto ardire al tuo labro? barbaro non ti rammenti, che sei mio schiauo?

Oroo. Nacqui però Regnante; ma se sono tuo prigioniero, comanda ciò che t'aggrada, e ti si deue per ragion d'armi, e se puoi tormentar questo corpo, che è in tuo potere, sappi che questo è il meno

ch'io possa soffrire, perche ad imprigio-
nar l'alma d'vn Rè de'Sciti altro ci vuo-
le che vna Rosanna.

Ros. (Rosanna che fai; doue sono i resen-
timenti à tanti oltraggi? ah tiranno cru-
dele, mà bello; s'io dissimulo dou'è il
mio honore? ahi vanne lungi da me in-
discreto timore, e con le lusinghe si pla-
chi questo nume adirato) Oroondate
mia vita non ti stupire se così dubbiosa
mi scorgi, l'offese che m'hai fatte chiede-
riano il douuto castigo, mà voglio, che
per hora vinca il mio affetto la tua cru-
deltà, bramo però, che si cangino le tue
catene, voglio scioglierti il piede, mà
stringerti con le mie braccia il collo
nella prigione di questo (ohimè, che
dico) sì sì di questo seno.

Oroo. Tù chiedi, tù brami vn impossibile,
il mio cuore è in possesso d'altri, che del
mio petto, e se pur lo desideri, lo dimã-
da à Statira,

Ros. Morendo Statira à me lo concesse.

Oroo. E morta Statira alle gioie, mentre è
forzata à viuer vna vita peggiore di
morte, preda d'vn vil plebeo inalzato
dalla sola fortuna, d'vn vilissimo Aman-
te; M'è noto il tutto.

Ros. (S'egli sà che non è morta Statira, io
sono tradita. Fuggiamo dunque, perche
non scorga la mia alteratione)

Del tuo parlare à sdegno io mi risueglio
Conosci il tuo destin, pensaci meglio.

Sce-

SCENA XIV.

Oroondate solo.

Miei spiriti costanza ci vuole contro gl'assalti d'vna femina impudica; sarò si ad onta tua, perfidissima Donna, scoglio indurito in vn mar di fede, poco m'alletteranno le tue lusinghe, e meno mi spauenteranno le tue minaccie, perche potrà bene vna parca spietata recider a' miei giorni lo stame, ma non spegnerà l'antico ardore, che chiudo in petto, e pria che porre in oblio la mia adorata Statira prego Gioue, che scagli sopra il mio capo le sue saette; Sì mio bene sarò costante in adorarti; e se fia d'huopo per sì bella cagione morire, morirò, ma però da innocente.

Poiche ad vn cor d'ogn' altr'aiuto ignudo,
E l'innocenza impenetrabil scudo.

SCENA XV.

Statira sola.

Spietatissime stelle, empie ministre de' miei tormenti, quando mai cessaranno i vostri perfidi influssi? quando mai mi concederete finir con la vita le pene? voi mi faceste nascer Regina perche più acerbo fosse il mio dolore, nel mirarmi diuenuta, non dirò, vassalla, ma schiaua;

Voi m'inalzaste a grandezze eminenti, solo perche più precipitosa fosse la mia caduta; Il destinarmi sposa di vn'Alessandro altro non fù, che vn prepararmi per iscopo de gl'amori indegni d'vn Perdicca, che è quanto a dire d'vn plebeo, d'vn vile, d'vn traditore; Ma questi è Arbate, che sen viene; Che nuoua mi arecchi, Arbate mio fedele.

SCENA XVI.

Statira, Arbate, e Perdicca in disparte.

Arb. SIgnora, voi mi poneste in vn grande imbroglio, non sò se per vostra curiosità, ò per sperimentare il mio valore; però ne sono riuscito con gloria: insomma il ritrouar Oroondate m'è quasi costato la vita, se bene bisogna ch'io confessi, che hò oprate cose da Marte, ne hò hauuto timore di dir della canaglia à coloro, che m'haueuano legato qual spia contro ogni inditio della mia fisonomia, e contro ogni regola d'Almanacco.

Per. (Arbate traditor mia fè schernita)

Sta. Dunque trouasti Oroondate, dou'è? che fà?

Arb. Piano vna cosa alla volta, voi siete troppo presta.

Per. (Sarà poi cura mia finir la festa)

Arb. Quanto al primo interrogatorio io lo trouai.

Sta. O Cielo, è degg'io crederti? deuo io ſperar dalla mia ſorte tanto fauore?

Arb. O fauore, ò non fauore io lo trouai ſicuro, e mi donò per tal ſegno vn'anello,

Per. (Voo n'hauerai da me aſſai più bello)

Sta. Dou'è?

Arb. Eccolo, che ſempre lo porto per ſua memoria.

Sta. Lo riconoſco hora, ſiegui il reſto.

Arb. Per la nuoua ch'io gli portai, che la voſtra perſona terza, e numero ſingulare era viua, hebbe ad impazzir d'allegrezza, onde come vn Toro slegato corſe furioſo frà ſuoi ſoldati, e diede l'aſſalto alla Città; Mà il negotio non andò troppo bene per lui, perche ſalito che fù sù le mura, fù fatto prigione, e condotto a Roſanna, legato non ſolo a lattere, ma manibus,& pedibus.

Sta. Dunque per cauſa mia viue Oroondate prigione frà queſte mura?

Perdicca eſce per vccider Arbate.

Per. Barbaro traditore,
Queſt'è la fè, che dai al tuo Signore?

Arbate fuggendo.

Arb. Aiuto ohimè la morte hò in bocca.
Gamba non ti ſtancar perche à te tocca.

Sta. Chi mi ſoccorre, ò Dei.

Per. E prigioniero è vero il voſtro Oroondate, mà a voi ſtà il dargli ò la morte, ò la vita; ite dunque alle voſtre ſtanze, e prendete qual conſiglio v'aggrada.

Sta. T'intendo empia fortuna.

SCENA XVII.

Arbate solo.

EIto via quel pezzo di poltrone ? che gli venghi la rabbia,con la spada nuda alla mano ? affè s'io ftauo saldo mi mandaua ambasciatore all'altro Mondo; Ma zitto,che l'hai fatta à me. S'io non mi vendico dimmi del buffalo, e a suon di zuffalo canta la storia,io voglio pigliar a patto di non esser Arbate se non ti fò passare a tuo costo la colera; ma vedi che bestia,dico che parea spiritato, ed hà quasi fatto spiritar me ancora;ma voglio andare a mutarmi,

Che per sì strano caso
L'odor de la paura offende il naso.

SCENA XVIII.

Rosanna sola.

MI minaccia Perdicca di dar la morte al mio prigioniero, ch è quanto a dire, vccider nel corpo di Oroondate l'anima di Rosanna; ma io vuò,che pria di lui habbia là tomba Statira; Io bene intesi l'enimma dell'empio, à suoi piaceri le mie contentezze pospone; ma se la ragion di ftato hora m'obliga à dissimulare, questa cesserà anche vn giorno, ed all'hora saprò ancor io troncar le te-

ste de' papaueri altieri con la verga del mio furore; Si discacci pure lunge da quette mura il nemico, e poscia vedrēmo se saprò anch'io vincer con la frode la frode, e deluder l'arte con l'arte; dunque ardire, ò Rosanna, diasi principio alle fintioni, e lasciato in disparte Amore, sol si discorra di Marte, per non scoprir le proprie intentioni, sotto vn volto sereno, si nasconda vn animo crudele, e col manto della confidenza si coprano sensi tutti colmi di sdegno; Ma eccolo a punto, non sa regnare, chi non sa adoprar le fintioni.

SCENA XIX.

Perdicca, e Rosanna.

Per. Mia Regina noi siamo traditi, Oroondate sà che ancor viue Statira, ed à Statira sono noti tutti gli accidenti occorsi in questo giorno.

Rof. Chi vi diede tal nuoua?

Per. Io stesso vdij poch'anzi Arbate, che gli narraua il tutto, ed egli è il mezano de gl'amori del Rè de'Sciti, e di Statira.

Rof. Ciò poco risulta, Arbate morirà, e questo sarà il premio della sua fede.

Per. Si, mà la mia bella ingrata,
Tutta gel, tutta sasso, e tutta asprezza,
Quanto l'adoro più, più mi disprezza.

Rof. Io mostrerouui il modo di farla diuenire molle qual cera piegeuole ad ogni

vostro desire; Ma ditemi, come potete godere de' vostri amori. Hor che il nemico accampato sotto le nostre mura ci tiene quasi prigioni con vn assedio così ostinato? la fame hormai comincia ad opprimere i nostri Cittadini, Babilonia è omai priua d'ogni aiuto, l'hoste è più che mai vigorosa, e voi non ci pensate.

Per. Gran ragione haureste di dolerui di me, se non pensassi a gli presenti disturbi, ma sappiate, che à quest'hora hò pẽsato, stabilito, anzi dato principio ad vn' opra, che spero ci leuarà d'ogni trauaglio.

Ros. Dunque senza me s'intraprendono questi affari?

Per. Adesso a punto ero venuto per darui del tutto vn intero ragguaglio.

Ros. Dite dunque, e lasciate per vn poco in disparte Amore.

Per. Conoscendo, che mal soffrono i Cittadini la paura d'vna fame imminente, hò stabilito di fare vna sortita col maggior numero di Soldati, che sia possibile, perche pochi bastano a difender le mura, e procurar con vna sorpresa improuisa, ò tagliar a pezzi l'Armata nemica, ò almeno costringerla a ritirarsi, sì che possano hauer libero il passo i viueri nella Città, a questo effetto hò fatte preparar le barche sù l'Eufrate per pigliar i legni del nemico, a cui essendo prohibito da' nostri l'imbarco, bisognerà che cerchi ò dalla fuga lo scampo,

ò re-

ò resti dalle nostr'armi disfatto.

Ros. E prudente il consiglio, ma che vi manca per effettuarlo.

Per. Altro che la mia presenza.

Ros. Dunque ite felice.

Per. Eccomi pronto. *parte.*

Ros. Vattene, ò traditore, e il Ciel secondi la sorte delle tuè armi, per conseruarti a miei furori.

Quiui s'apre la Scena, e si vedono sù l'Eufrate le Barche, e siegue vn combattimento Nauale, e si vede Talestri cadere nel fiume, e Oronte, che gettandosi à nuoto porta sù le spalle Talestri sù la sponda, e si vedono affogare parte delle Barche della Città, e parte fuggire.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Campagna.

Arbate solo.

GRan fracasso c'è in Corte, Perdicca mi cerca; Rosanna mi vuol per morto; poter del mondo, e chi haurebbe mai creduto, che vna sola ambasciata amorosa facesse far tanto rumore; ma però sarà mio pensiero non incappar nella rete, già sono fuori della Città, e frà il tumulto del popolo, che credo sia tornato dentro con poco suo gusto, hò rubbate le chiaui d'vna Porta, si che Perdicca mio stà in ceruello, che se mi scappa la patienza, quest'è la volta ch'io te la ficco, e se non ti s'attacca dimmi figliuol d'vn becco; Mà vuò prouarmi d'entrare vn'altra volta, per veder se le guardie della Città fanno per anche le mie disgratie, e la caduta della nostra grandezza.

SCENA II.

Lascari solo.

NOn siegua vn Nume, che si fà palesar per bambino, chi pretende hauer in capo senno di gigante, nè si fidino le piante alla condotta d'vn orbo, che se vn cieco si fà guida à vn'altro cieco in breue tutti dua vanno a cadere ne' precipitij? Si spezzi pure lo strale di questo Nume bastardo, che fà piaghe si horrende nell'altrui cuore per suo diletto, che s'egli è fanciullo, temerà ben la sferza d'vn rigoroso sembiante, mà non si placherà gia per i sospiri d'vn misero amante; e ciò ben conosco per proua nel mio pouero Signore, che doppo vn'infinità di pene sofferte, sempre più lo proua alle sue brame seuero, e aspetto vn giorno, ch'egli impazisca affatto; Ma eccolo a punto, che se ne viene dalla battaglia, carico al suo solito di mesti pensieri.

SCENA III.

Orante, e Lascari.

Oro. QVanto sei tù scaltra ò fortuna? hora par che mi mostri vn volto ridente carico di mille allegrezze, ma sotto quel sembiante si lieto ascondi tormenti più crudeli de' primi; tù

tù prometti gioie, e poi mi dai pene; par che vogli inalzarmi, e poi mi deprimi; e quãdo par che m'additi il porto de'miei contenti, all'hora m'assorbi in vn mar di dolori; Insomma tù altro non fai con le tue strane vicende, che ingannar sempre questo infelice.

Las. Mio Signore, e quando mai cessaranno questi vostri importuni lamenti?

Oro. Quando quest'alma si scioglierà dal carcere di questo petto.

Las. Deh scacciate vna volta questo mesto pensiero, e date omai ricetto à più allegre brame.

Oro. Odi, mio caro Lascari, come scherza hoggi con mè la fortuna; senti, e stupisci; Tù sai, che nell'assalto di Babilonia, quando Oroondate restò prigione di Perdicca, combattei non conosciuto, al fianco della mia adorata Talestri.

Las. Quando gli saluaste col vostro scudo la vita.

Oro. Hoggi spinto da somigliante desio mi porto incognito all'Eufrate, e mi concede il Cielo salir, non osseruato da alcuno, sù la stessa naue, che porta il mio tesoro; s'affrontano l'armate, e si comincia vna pugna ostinata, mentre pugna Talestri con vn valore indicibile, io la difẽdo da colpi hostili, ma essa trasportata da vn coraggio inflessibile, salita sù l'orlo della naue, nel tirare a vuoto vn fendente cade nel fiume.

Las. Si sarà dunque affogata in quell'onde.

Oro.

Oro. Nò, perche veduta la caduta, senza indugio mi getto anch'io a nuoto nell'acqua, e recatomi il nobil peso sù le spalle lo porto viuo in sù la sponda vicina.

Las. Gran cōtrasegno d'vna fede impareggiabile; ma che disse all'hora la due volte da voi saluata Talestri, vi riconobbe in quel punto?

Oro. Nò, perche era tramortita quando la posai sul suolo, e quando viddi esser sicura frà i suoi, la lasciai, e poi fuggij sì ratto, che niuno potè conoscermi.

Las. Con questa vostra fuga sempre senza proposito, voi mi date tormento; e perche non scoprirgli all'hora l'esser vostro? perche con vn contrasegno di tanta fede non chiederli almeno per mercede la pace a' vostri mali.

Oro. Ohimè, non ti souuiene, che quiui a punto fulminò l'empia sentēza del mio esiglio perpetuo dal suo sembiante, e disse con parole;

O destin di dure tempre,
Vanne lunge da me, vanne per sempre.

Las. All'hora fù il furore, che la fece prorompere in simili accenti, ma io sò, che la lingua in quel punto tradì il cuore; Mà ecco a punto Amaltea, ritirateui in disparte, che hora è il tempo d'osseruarui la promessa già fattaui, e con le vostre orecchie voglio che vdiate, se quello fù caso, ò pur arte premeditata.

Sce-

SCENA IV.

Lascari, Amaltea, & Oronte in disparte.

Am. MIo vezzoso i dolerò, perche sempre stai da me lontano, questa tua lontananza è vn' inditio euidente, che poco stimi il mio amore.

Las. Amaltea voi v'ingannate, perche lontano dal vostro semb ante meno vna vita piena d'affanni.

Am. O che parolette melate, sento struggermi il cuor per allegrezza.

Las. Mà ditemi, cara Amaltea, che fà Talestri? è più sdegnata col suo innamorato?

Am. A dirtela, con queste tue ansiose richieste desti la gelosia nel mio petto, e con questi improprij modi troppo allunghi i frutti promessi al mio affetto.

Las. Nõ temete, ò cara, della mia fede, perche v'assicuro render pago in breue il vostro desio, se voi non sarete auara in sat sfare alla mia curiosità.

Am. Quãdo di ciò m'assicuri, eccomi pronta. Sappi dunque, che Talestri viue in vn cõtinuo cordoglio (mà auuerti di secretezza) per il suo vago Oronte, & adesso proua cosa voglia dir l'esser innamorata ed essersi da se stessa fabricata le ruuine.

Las. Dunque nõ brama più la di lui morte, come poch'anzi se ne mostraua ansiosa?

Am. Nò, che ha gia scoperta la di lui fede, e però si pente de' passati furori, bestemmia

mia la sua sorte, e maledice la sua stessa natura; anzi ascolta le parole, che pria d'andare alla battaglia dicea con vn ritratto d'Oronte, che sempre porta seco; Oronte caro; mia bella Oritia doue sei? hora conosco la tua fede, hora m'è noto il tuo affetto, mà à te è scoperto il mio sdegno, onde a ragione mi puoi condannare per crudele, ò perche non poss'io testificare a tè, come a questi muti colori, il mio pentimento, e giustificar la mia causa, ò almeno chiederti perdono delle non meritate offese. Sì mio bene, armati pur di sdegno cõtro di mè, impugna pure la spada contro il mio seno, ch'io bacierò quella destra, che saprà punire le mie furie indiscrete; ma se m'è tolto il tuo caro aspetto, lascia almeno ch'io a questi muti colori consacri ardentissimi baci; Più volea dire, ma soprafatta da vn dirottissimo pianto non potè più articolar accenti, mà solo con baci, e con lagrime daua segni d'vn dolore straordinario, & all'hora à punto fù chiamata per portarsi all'Eufrate.

Las. Come pensa rimediare ad vna doglia sì acerba?

Am. Con la morte frà queste schiere d'armati; mà si tronchino omai questi indugi, perche comincio a sentire in me stessa le pene medeme, & ormai parmi tempo che tù adempisca le tue promesse.

Las. Eccomi pronto a' tuoi cenni; Ma ohimè, vien gente, scostateui, che non siano sco-

scoperti i nostri secreti amori, e raffrenate per vn poco la vostra voglia,

Ch'vn smoderato amor termina in doglia

Am. Maledetto disturbo, dunque vado al campo, e poscia ritorno quà.

Las. Ite, che il Ciel vi prosperi; che maledetta vecchia.

SCENA V.

Oronte, e Lascari.

Las. MIo Signore vdiste?

Oro. Intesi il tutto.

Las. Prendete dunque la sorte, hor che vi porge la chioma.

Oro. Troppo son auezzo ad esser ingannato da quella mentitrice, onde non sò lusingarmi alla speranza.

Las. Deh cangiate vna volta pensiero.

Oro. Vorrei cangiarlo, mà non posso.

Las. Chi ve lo prohibisce?

Oro. La mia perfida stella.

Las. Questa comincia ad influir felicità.

Oro. E troppo precipitoso questo passaggio, però ci vuol tempo a disporsi, andiamo, ed attendiamo dal Cielo qualche più sicuro rincontro della mutatione del mio stato, e poi rissolueremo.

SCENA VI.

Taleſtri, Araſſo, e molti Capitani.

Ar. Vinceſte,ò generoſa Regina,la voſtra vita è già in ſaluo.

Tal. E ſalua la mia vita è vero, mà che mi gioua, ſe non ſi troua colui per cui la godo, à cui la deuo.

Ar. Quando altro non ſi ritroui autore della voſtra saluezza, biſogna attribuire al Cielo il fauore,che con vna cura particolare aſſiſte a' grandi.

Tal. Il tutto è vero, ò Amici, mà non per queſto viene meno il deſio di mirare quella ſeconda cauſa di cui ſi ſeruirono i Dei per ſaluarui da vna morte euidẽte; Onde ſarò incapace di gioia, ſin che nõ mi ſi ſcopre il mio liberatore.

Ar. Rallegrateui pure, e ſperate, che non può eſſer che i Dei comportino,che chi fabrica le felicitadi a gl'altri,per ſe ſteſſa ne reſti priua, & vn mio penſier mi dice,che non andrà guari, che vi mirerò a pieno contenta.

Tal. Faccia il Cielo, che s'auuerri queſto voſtro penſiero, in tanto ritirateui per poco in diſparte,che meco ſteſſa voglio diuiſare il modo di ſcoprir queſto enimma.

Sce-

SCENA VII.

Taleſtri ſola.

FRà tanti penſieri à qual partito t'appigli,ò tormentato mio cuore? sì sì Taleſtri sì,così ſi faccia. Chi due volte mi ſotraſſe da morte con pericolo euidente della ſua vita; è degno,che ſe gli conſacri il rimanente de' miei giorni; Mà nò, cãgiati mio penſiero,ſe foſſe plebeo colui,che per iſpoſo hora ti dai? Mira Taleſtri ben,mira che fai? Mà vn valor sì eceſſiuo non è da cuor plebeo,anz'egli è inditio d'vn'animo nobile carico d'amore verſo di me;mentre per mio amore il proprio riguardo diſcaccia; Sì sì dunque mio cor così ſi faccia. Mà nò, cangiati mio penſiero,e ricordati,che Oronte nõ è infedele come penſaui,onde nõ puoi ſenza taſſa di ſacrilega mancare à quella fede,ch'eterna gli giuraſti; e chi sà,che non t'ami più che mai? Mira dunque mio cor,mira che fai? Ma s'egli è fedele,quale pur troppo per la mia quiete il mio cuor me lo addita; perche non venir à giuſtificar la ſua cauſa? queſta ſua lontananza è baſtante à renderlo reo;e poi chi sà,che sbandito dalle mie furie, abhorrendo il mio ſdegno non mi odij quanto m'amò, e ſe vna volta gli piacqui, hor non gli ſpiaccia? Sì sì Taleſtri sì,così ſi faccia; lungi, lungi im-

por-

portuno timore, ardire, e rissolutione ci vuole, venite Amici.

SCENA VIII.

Taleſtri, Araſſo, e ſudetti.

Ar. Eccoci à voſtri cenni, ò riuerita Regina.

Tal. Vdite le mie riſſolutioni. Itene al campo à riſtorar le truppe, per lo paſſato combattimento già ſtanche, che per la quantità della gente nemica morta sù frate, ſtimo così debelitata la Cittade di forze, che nõ potrà ſoſtener vn'altro aſſalto, che penſo darui, pria che ſi riſſanino i feriti, ò che venga altronde ſoccorſo.

Ar. Siamo pronti ad vbbidire, e veramente vn tanto ardire è figlio d'vna ſola Taleſtri.

Tal. Vſiſi poſcia ogn'arte per ſapere chi fù quel Guerriero, che m'hà inuolata due volte dalle fauci di morte, e ſi publichi per tutto, che pur che ſia nobile, quale le ſue attioni lo paleſano; Egli ſolo può dar pace al mio cordoglio,
Lo dichiaro hora Rè, Spoſo lo voglio.

Sce-

SCENA XVII.

Arbate solo.

E Ito via quel pezzo di poltrone ? che gli venghi la rabbia,con la spada nuda alla mano ? affè s'io stauo saldo mi mandaua ambasciatore all'altro Mondo ; Ma zitto,che l'hai fatta à me . S'io non mi vendico dimmi del buffalo , e a suon di zuffalo canta la storia,io voglio pigliar a patto di non esser Arbate se non ti fò passare a tuo costo la colera ; ma vedi che bestia,dico che parea spiritato, ed ha quasi fatto spiritar me ancora;ma voglio andare a mutarmi,
Che per sì strano caso
L'odor de la paura offende il naso .

SCENA XVIII.

Rosanna sola .

M I minaccia Perdicca di dar la morte al mio prigioniero, ch è quanto a dire, vccider nel corpo di Oroondate l'anima di Rosanna; ma io vuò,che pria di lui habbia la tomba Statira; Io bene intesi l'enimma dell'empio , á suoi piaceri le mie contentezze pospone; ma se la ragion di stato hora m'obliga à dissimulare, questa cesserà anche vn giorno, ed all'hora saprò ancor io troncar le teste

ste de' papaueri altri con la verga del mio furore; Si discacci pure lunge da queste mura il nemico, e poscia vedrémo se saprò anch'io vincer con la frode la frode, e deluder l'arte con l'arte; dunque ardire, ò Rosanna, diasi principio alle fintioni, e lasciato in disparte Amore, sol si discorra di Marte, per non scoprir le proprie intentioni, sotto vn volto sereno, si nasconda vn animo crudele, e col manto della confidenza si coprano sensi tutti colmi di sdegno; Ma eccolo a punto, non sa regnare, chi non sa adoprar le fintioni.

SCENA XIX.

Perdicca, e Rosanna.

Per. Mia Regina noi siamo traditi, Oroondate sà che ancor viue Statira, ed à Statira sono noti tutti gli accidenti occorsi in questo giorno.

Ros. Chi vi diede tal nuoua?

Per. Io stesso vdij poch'anzi Arbate, che gli narraua il tutto, ed egli è il mezano de gl'amori del Rè de' Sciti, e di Statira.

Ros. Ciò poco rilulta, Arbate morirà, e questo sarà il premio della sua fede.

Per. Si, mà la mia bella ingrata,
Tutta gel, tutta sasso, e tutta asprezza,
Quanto l'adoro più, più mi disprezza.

Ros. Io mostrerouui il modo di farla diuenire molle qual cera piegeuole ad ogni

vostro desire; Ma ditemi, come potete godere de' vostri amori: Hor che il nemico accampato sotto le nostre mura ci tiene quasi prigioni con vn assedio così ostinato? la fame hormai comincia ad opprimere i nostri Cittadini, Babilonia è omai priua d'ogni aiuto, l'hoste è più che mai vigorosa, e voi non ci pensate.

Per. Gran ragione haureste di dolerui di me, se non pensassi a gli presenti disturbi, ma sappiate, che à quest'hora hò pẽsato, stabilito, anzi dato principio ad vn' opra, che spero ci leuarà d'ogni trauaglio.

Ros. Dunque senza me s'intraprendono questi affari?

Per. Adesso a punto ero venuto per darui del tutto vn intero ragguaglio.

Ros. Dite dunque, e lasciate per vn poco in disparte Amore.

Per. Conoscendo, che mal soffrono i Cittadini la paura d'vna fame imminente, hò stabilito di fare vna sortita col maggior numero di Soldati, che sia possibile, perche pochi bastano a difender le mura, e procurar con vna sorpresa improuisa, ò tagliar a pezzi l'Armata nemica, ò almeno costringerla a ritirarsi, si che possano hauer libero il passo i viueri nella Città, a questo effetto hò fatte preparar le barche sù l'Eufrate per pigliar i legni del nemico, a cui essendo prohibito da' nostri l'imbarco, bisognerà che cerchi ò dalla fuga lo scampo, ò re-

ò resti dalle nostr'armi disfatto.

Ros. E prudente il consiglio, ma che vi manca per effettuarlo.

Per. Altro che la mia presenza.

Ros. Dunque ite felice.

Per. Eccomi pronto. *parte.*

Ros. Vattene, ò traditore, e il Ciel secondi la sorte delle tuè armi, per conseruarti a miei furori.

Quiui s'apre la Scena, e si vedono sù l'Eufrate le Barche, e siegue vn combattimento Nauale, e si vede Talestri cadere nel fiume, e Oronte, che gettandosi à nuoto porta sù le spalle Talestri sù la sponda, e si vedono affogare parte delle Barche della Città, e parte fuggire.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Campagna.

Arbate solo.

GRan fracasso c'è in Corte, Perdicca mi cerca, Rosanna mi vuol per morto; poter del mondo, e chi haurebbe mai creduto, che vna sola ambasciata amorosa facesse far tanto rumore; ma però sarà mio pensiero non incappar nella rete, gia sono fuori della Città, e frà il tumulto del popolo, che credo sia tornato dentro con poco suo gusto, hò rubbate le chiaui d'vna Porta, si che Perdicca mio stà in ceruello, che se mi scappa la patienza, quest'è la volta ch'io te la ficco, e se non ti s'attacca dimmi figliuol d'vn becco; Mà vuò prouarmi d'entrare vn'altra volta, per veder se le guardie della Città fanno per anche le mie disgratie, e la caduta della nostra grandezza.

SCENA II.

Lascari solo.

NOn siegua vn Nume, che si fà palesar per bambino, chi pretende hauer in capo senno di gigante, nè si fidino le piante alla condotta d'vn orbo, che se vn cieco si fà guida à vn'altro cieco in breue tutti dua vanno a cadere ne' precipitij? Si spezzi pure lo strale di questo Nume bastardo, che fà piaghe si horrende nell'altrui cuore per suo diletto, che s'egli è fáciullo, temerà ben la sferza d'vn rigoroso sembiante, ma non si placherà già per i sospiri d vn misero amante; e ciò ben conosco per proua nel mio pouero Signore, che doppo vn'infinità di pene sofferte, sempre più lo proua alle sue brame seuero, e aspetto vn giorno, ch'egli impazisca affatto; Ma eccolo a punto, che se ne viene dalla battaglia, carico al suo solito di mesti pensieri.

SCENA III.

Orante, e Lascari.

Oro. QVanto sei tù scaltra ò fortuna? hora par che mi mostri vn volto ridente carico di mille allegrezze, ma sotto quel sembiante si lieto ascondi tormenti più crudeli de' primi; tù

tù prometti gioie, e poi mi dai pene; par che vogli inalzarmi, e poi mi deprimi; e quādo par che m'additi il porto de'miei contenti, all'hora m'assorbi in vn mar di dolori; Insomma tù altro non fai con le tue strane vicende, che ingannar sempre questo infelice.

Las. Mio Signore, e quando mai cessaranno questi vostri importuni lamenti?

Oro. Quando quest'alma si scioglierà dal carcere di questo petto.

Las. Deh scacciate vna volta questo mesto pensiero, e date omai ricetto à più allegre brame.

Oro. Odi, mio caro Lascari, come scherza hoggi con mè la fortuna; senti, e stupisci; Tù sai, che nell'assalto di Babilonia, quando Oroondate restò prigione di Perdicca, combattei non conosciuto, al fianco della mia adorata Talestri.

Las. Quando gli saluaste col vostro scudo la vita.

Oro. Hoggi spinto da somigliante desio mi porto incognito all'Eufrate, e mi concede il Cielo salir, non osseruato dà alcuno, sù la stessa naue, che porta il mio tesoro; s'affrontano l'armate, e si comincia vna pugna ostinata, mentre pugna Talestri con vn valore indicibile, io la difēdo da colpi hostili, ma essa trasportata da vn coraggio inflessibile, salita sù l'orlo della naue, nel tirare a vuoto vn fendente cade nel fiume.

Las. Si sarà dunque affogata in quell'onde.

Oro.

Oro. Nò, perche veduta la caduta, senza indugio mi getto anch'io a nuoto nell'acqua, e recatomi il nobil peso sù le spalle lo porto viuo in sù la sponda vicina.

Las. Gran cõtrasegno d'vna fede impareggiabile; ma che disse all'hora la due volte da voi saluata Talestri, vi riconobbe in quel punto?

Oro. Nò, perche era tramortita quando la posai sul suolo, e quando viddi esser sicura frà i suoi, la lasciai, e poi fuggij sì ratto, che niuno potè conoscermi.

Las. Con questa vostra fuga sempre senza proposito, voi mi date tormento; e perche non scoprirgli all'hora l'esser vostro? perche con vn contrasegno di tanta fede non chiederli almeno per mercede la pace a' vostri mali.

Oro. Ohimè, non ti souuiene, che quiui a punto fulminò l'empia sentẽza del mio esiglio perpetuo dal suo sembiante, e disse con parole;

O destin di dure tempre,
Vanne lunge da me, vanne per sempre.

Las. All'hora fù il furore, che la fece prorompere in simili accenti, ma io sò, che la lingua in quel punto tradì il cuore;

Mà ecco a punto Amaltea, ritirateui in disparte, che hora è il tempo d'osseruarui la promessa già fattaui, e con le vostre orecchie voglio che vdiate, se quello fù caso, ò pur arte premeditata.

Sce-

SCENA IV.

Lascari, Amaltea, & Oronte in disparte.

Am. MIo vezzoso idoletto, perche sempre stai da me lontano, questa tua lontananza è vn' inditio euidente, che poco stimi il mio amore.

Las. Amaltea voi v'ingannate, perche lontano dal vostro sembiante meno vna vita piena d'affanni.

Am. O che parolette melate, sento struggermi il cuor per allegrezza.

Las. Ma ditemi, cara Amaltea, che fà Talestri? è più sdegnata col suo innamorato?

Am. A dirtela, con queste tue ansiose richieste desti la gelosia nel mio petto, e con questi impropríj modi troppo allunghi i frutti promessi al mio affetto.

Las. Nõ temete, ò cara, della mia fede, perche v'assicuro render pago in breue il vostro desio, se voi non sarete auara in far sfare alla mia curiosità.

Am. Quãdo di ciò m'assicuri, eccomi pronta. Sappi dunque, che Talestri viue in vn cõtinuo cordoglio (ma auuerti di secretezza) per il suo vago Oronte, & adesso proua cosa voglia dir l'esser innamorata ed essersi da se stessa fabricata le ruuine.

Las. Dunque nõ brama più la di lui morte, come poch'anzi se ne mostraua ansiosa?

Am. Nò, che ha gia scoperta la di lui fede, e però si pente de'passati furori, bestem-

mia

mia la sua sorte, e maledice la sua stessa natura; anzi ascolta le parole, che pria d'andare alla battaglia dicea con vn ritratto d'Oronte, che sempre porta seco; Oronte caro; mia bella Oritia doue sei? hora conosco la tua fede, hora m'è noto il tuo affetto, mà à te è scoperto il mio sdegno, onde a ragione mi puoi condannare per crudele, ò perche non pos'io testificare a tè, come a questi muti colori, il mio pentimento, e giustificar la mia causa, ò almeno chiederti perdono delle non meritate offese. Sì mio bene, armati pur di sdegno cõtro di mè, impugna pure la spada contro il mio seno, ch'io bacierò quella destra, che saprà punire le mie furie indiscrete; ma se m'è tolto il tuo caro aspetto, lascia almeno ch'io a questi muti colori consacri ardentissimi baci; Più volea dire, ma soprafatta da vn dirottissimo pianto non potè più articolar accenti, mà solo con baci, e con lagrime daua segni d'vn dolore straordinario, & all'hora à punto fù chiamata per portarsi all'Eufrate.

Las. Come pensa rimediare ad vna doglia si acerba?

Am. Con la morte frà queste schiere d'armati; mà si tronchino omai questi indugi, perche comincio a sentire in me stessa le pene medeme, & ormai parmi tempo che tù adempisca le tue promesse.

Las. Eccomi pronto a' tuoi cenni; Ma ohimè, vien gente, scostateui, che non siano

sco-

scoperti i nostri secreti amori, e raffrenate per vn poco la vostra voglia,
Ch'vn smoderato amor termina in doglia
Am. Maledetto disturbo, dunque vado al campo, e poscia ritorno quà.
Las. Ite, che il Ciel vi prosperi; che maledetta vecchia.

SCENA V.

Oronte, e Lascari.

Las. Mio Signore vdiste?
Oro. Intesi il tutto.
Las. Prendete dunque la sorte, hor che vi porge la chioma.
Oro. Troppo son auezzo ad esser ingannato da quella mentitrice, onde non sò lusingarmi alla speranza.
Las. Deh cangiate vna volta pensiero.
Oro. Vorrei cangiarlo, mà non posso.
Las. Chi ve lo prohibisce?
Oro. La mia perfida stella.
Las. Questa comincia ad influir felicità.
Oro. E troppo precipitoso questo passaggio, però ci vuol tempo a disporsi, andiamo, ed attendiamo dal Cielo qualche più sicuro rincontro della mutatione del mio stato, e poi rissolueremo.

SCENA VI.

Taleſtri, Araſſo, e molti Capitani.

Ar. VInceſte, ò generoſa Regina, la voſtra vita è già in ſaluo.

Tal. E ſalua la mia vita è vero, mà che mi gioua, ſe non ſi troua colui per cui la godo, à cui la deuo.

Ar. Quando altro non ſi ritroui autore della voſtra ſaluezza, biſogna attribuire al Cielo il fauore, che con vna cura particolare aſſiſte a' grandi.

Tal. Il tutto è vero, ò Amici, mà non per queſto viene meno il deſio di mirare quella ſeconda cauſa di cui ſi ſeruirono i Dei per ſaluarui da vna morte euidēte; Onde ſarò incapace di gioia, fin che nō mi ſi ſcopre il mio liberatore.

Ar. Rallegrateui pure, e ſperate, che non può eſſer che i Dei comportino, che chi fabrica le felicitadi a gl'altri, per ſe ſteſſa ne reſti priua, & vn mio penſier mi dice, che non andrà guari, che vi mirerò a pieno contenta.

Tal. Faccia il Cielo, che s'auuerri queſto voſtro penſiero, in tanto ritirateui per poco in diſparte, che meco ſteſſa voglio diuiſare il modo di ſcoprir queſto enimma.

Scc-

SCENA VII.

Taleſtri ſola.

FRà tanti penſieri à qual partito t'appigli,ò tormentato mio cuore? sì sì Taleſtri sì,così ſi faccia. Chi due volte mi ſotraſſe da morte con pericolo euidente della ſua vita; è degno,che ſe gli conſacri il rimanente de' miei giorni; Mà nò, cãgiati mio penſiero,ſe foſſe plebeo colui,che per iſpoſo hora ti dai? Mira Taleſtri ben,mira che fai? Mà vn valor sì eccesſiuo non è da cuor plebeo,anz'egli è inditio d'vn'animo nobile carico d'amore verſo di me;mentre per mio amore il proprio riguardo diſcaccia; Sì sì dunque mio cor così ſi faccia. Mà nò, cangiati mio penſiero,e ricordati,che Oronte nõ è infedele come penſaui,onde nõ puoi ſenza taſſa di ſacrilega mancare à quella fede,ch'eterna gli giuraſti; e chi sà,che non t'ami più che mai? Mira dunque mio cor,mira che fai? Ma s'egli è fedele,quale pur troppo per la mia quiete il mio cuor me lo addita; perche non venir à giuſtificar la ſua cauſa? queſta ſua lontananza è baſtante à renderlo reo;e poi chi sà,che sbandito dalle mie furie, abhorrendo il mio ſdegno non mi odij quanto m'amò, e ſe vna volta gli piacqui, hor non gli ſpiaccia? Sì sì Taleſtri sì,così ſi faccia; lungi, lungi im-

por-

portuno timore,ardire, e riſſolutione ci vuole,venite Amici.

SCENA VIII.

Taleſtri, Araſſo, e ſudetti.

Ar. ECcoci à voſtri cenni, ò riuerita Regina.

Tal. Vdite le mie riſſolutioni. Itene al campo à riſtorar le truppe,per lo paſſato combattimento già ſtanche, che per la quantità della gente nemica morta sù frate,ſtimo così debelitata la Cittade di forze, che nõ potrà ſoſtener vn'altro aſſalto,che penſo darui, pria che ſi riſſanino i feriti, ò che venga altronde ſoccorſo.

Ar. Siamo pronti ad vbbidire, e veramente vn tanto ardire è figlio d'vna ſola Taleſtri.

Tal. Vſiſi poſcia ogn'arte per ſapere chi fù quel Guerriero, che m'hà inuolata due volte dalle fauci di morte, e ſi publichi per tutto, che pur che ſia nobile, quale le ſue attioni lo paleſano; Egli ſolo può dar pace al mio cordoglio,
Lo dichiaro hora Rè, Spoſo lo voglio.

Sce-

SCENA IX.

Taleſtri, & Amaltea.

Tal. A Tempo giungi Amaltea, vanne tù ancora in traccia di quel Guerriero sì prode, che il Cielo deſtina mi per iſpoſo.

Am. E pure ſtate ancor fiſſa in queſto penſiero?

Tal. Voglio a punto così.

Am. Pẽſate dunque d'abollir le patrie leggi.

Tal. Già ti diſſi di sì.

Am. Mà Oronte, che reſtò preda del ſuo dolore.

Tal Ohimè, taci, non lo bramo più, nò.

Am. E ponete in oblio il ſuo ſeruire?

Tal. Seruitù che non dura à nulla vale.

Am. Ve lo figurate dunque ancor reo?

Tal. Nol sò.

Am. Mà ſe foſs'egli, che la vita vi ſaluò?

Tal. Si propitio deſtin ſperar non sò.

SCENA X.

Amaltea ſola.

HOra andateui à fidar delle donne Zerbinotti innamorati, con ſperanza d'ottener in premio della voſtra ſeruitù vna fede immutabile; hora andate à credere a quelle parolette melate, cuor

mio,vita mia,affè,che sotto le gonne di queste Giouanotte d'hoggidì non alberga più fede, anzi colei, che pensate spasimare per voi, è quella, che v'è più nemica, e perdonatemi, ò belle, perche se bene anch'io sono donna come voi, ad ogni modo bisogna ch'io la dica com'è; Hora andate a sospirare, a lagrimare, a morder guanti,e fazzoletti,che se vna di queste furbastrel e alla moda vi vede, ò si prende spasso delle vostre pene,ò vi beffeggia come pazzi, ò s'insuperbisce di tal maniera,che vi vogliono poi cento memoriali per hauer vna sola occhiata, benche bieca; insomma fate a mio modo.

Gallina vecchia fà buon brodo.

SCENA XI.

Arbate solo.

IL negotio è sbrigato, si và a caccia di mè più che non si faria d'vn Ceruo;Sig. Arbate ingegno,che questa volta diuenti contrapeso d'vn legno, mà affè, che per adesso non c'incappo; Voglio ritrouar Talestri, e mostrare a quegli astuti minchioni,che se bene nell'arte dell'ingannare altrui hãno fatto il callo,io gli posso dar a quel gioco quindici,e vn fallo;Mà ecco vn Capitano,quest'è ottimo per introdurmi, voglio incontrarlo.

Sce-

SCENA XI.

Arbate, & Arasso.

Arb. SIgnore, ecco a' vostri piedi prostrato vn pouero gentilhuomo scaduto, che implora da voi soccorso, per conseruarsi la vita.

Ar. Non sei tù Arbate?

Arb. Quello a pũto, caduto dalla gratia de' miei Padroni per far seruitio al vostro.

Ar. Non temere, che meco viurai, se così t'aggrada.

Arb. Buon principio per mia fè; Signor accetto l'inuito a carte coperte ancor che fossero due figure.

Ar. Che nuoua porti del nostro Oroondate, ragguagliami del suo stato, narrami la sua sorte, come stà la Città, che si fà in Corte.

Arb. Tanti interrogatorij spauentariano lo stesso Demostene; Oroondate è viuo, sano, e saluo, tutto in vn pezzo, grasso, e tondo come vn porco Signore, ma però è in poter di Rosanna, ella gli vuol bene, ed è squinternata d'amore per lui, ma egli odia lei, si che lei è più irata del gran demonio, perche lui non vuole vsargli il matrimonio.

Ar. Mà Statira è in prigione, ò in libertà?

Arb. Statira è rinchiusa nel Palazzo di Perdicca, è innamorata d'Oroondate, e sprez-

sprezza gl'amori di quel farfallone di Perdicca, mà però io penso di rimediar presto à questi suoi amori.

Ar. Il popolo che dice?

Arb. Il popolo, s'io non m'inganno, gli tien per matti, e vorria vedergli come tanti becchi scannati appesi à vn Tetto.

Ar. La Città come è munita di soldati?

Arb. Questa sarà vostra da ogn'hora che la vorrete.

Ar. Mà come?

Arb. Sentite come, a me come à gentilhuomo di trattenimento non si niega l'entrata, e l'vscita della Porta à mio piacere, ed i custodi non si guardano da me perche non sanno ancora i miei casi, onde se facciamo presto, posso introdurui dentro facilissimamente.

Ar. Rompasi pur dunque ogni indugio, ma vedi come arride a nostri dissegni la sorte, ecco a punto Talestri, non potea giunger più opportuno il suo arriuo; à lei si scopra il tutto che saprà poscia dare al tuo seruire la douuta mercede.

SCENA XIII.

Talestri, Arasso, & Arbate.

Ar. BVona nuoua, ò Regina, Babilonia è nostra, ecco Arbate che ce l'offre in dono.

Tal. Come pensi mandare ad effetto la tua promessa?

Arb. Frà il tumulto popolare della passata battaglia hò rubbate le Chiaui d'vna Porta, di quelle men guardate dell'altre, perche Rosanna, e Perdicca mi vogliono morto, perche dissi ad Oroondate che Statira è ancor viua, ed a Statira narrai gl'accidenti occorsi al Rè de'Sciti, onde vedendo il mio caso disperato, hò preso questo partito.

Tal. Viui dunque lieto, che io saprò far in breue le tue vendette.

Arb. Mà auuertite, che ci vuole prestezza, perche io hora entro nella Città, e v'attenderò alla porta per aprirui.

Tal. Vanne felice; e noi frà tanto andiamo alle tende per raccogliere qualche truppe delle più veteranne, acciò che la moltitudine non generi confusione, e perche pochi bastano alla ben tramata impresa.

SCENA XIV.

Oronte, e Lascari.

Las. ECco omai giunto il fine della catastrofe de' vostri tormenti, serenate pure il sembiante, che Talestri è già vostra sposa.

Oro. Vdisti tù il tenore del Reggio editto? narrami ad vna ad vna tutte le particolarità che si contengono in esso.

Las. Ecco il tutto in poche parole ristret-

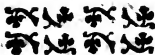
to,

to, Taleſtri deſtina, e determina di pigliar per Iſpoſo colui che gli ſaluò due volte la vita nelle due paſſate battaglie, e poi ſconoſciuto fuggì ſenza mercede delle ſue fatiche, purche però ſiano nobili i di lui natali? bramate voi più?

Oro. Se queſto è vero, io non hò più che bramare, gia ſono nel centro de' miei contenti; fortunate mie doglie, hora sì vi ringratio ſe pure è vero, che mi portiate vna sì inaſpettata gioia, e mi guadagnaſte sì traboccante mercede.

Laſ. Mà non è più tempo di far dimora in queſte ſolitudini, aſſai hanno vdite queſte ſpelonche i voſtri ſingulti, andiamo doue vn Cielo più benigno v'attende, che non è più tempo, che diſperda il vento i voſtri ſoſpiri.

Oro. Andiamo pure, tù ſiami ſcorta al mio bene, perche l'alma mia auuezza alle ſciagure, non mi ſomminiſtrerià animo baſtante per ſoffrirne l'incontro.

Laſ. Non dubitate, laſciate à me la cura.

SCENA XV.

Sala Reggia.

Rosanna sola, con guardie di Damigelle.

CHe mi gioua esser costãte nell'amare vna seuera bellezza? che quanto più fa crescere i miei tormenti, tanto meno di pietade ne sente; e combattendo con la mia fede abbatte con costanza di disprezzo la fermezza de' miei affetti, abborrendo al pari della morte il mio sembiante, e se questo è vero, à che serue la mia costanza? Che mi vale esser Regina? e possedere infinità di ricchezze? se vna barbara sorte mi costringe ad esser in mezo a' tesori mendica? Amo, mà vn'empio; Adoro, mà vn'idolo sordo; prego, ma vna fiera; porgo voti, mà ad vn Cielo inferocito contro la mia quiete; Ma pure scopransi ancor vn'altra volta al mio nemico le mie pene, e posto in obliò, e contegno di maestade, e quasi dissi, il decoro di donna, si proui anche vna volta se si può spezzar quel cuore di diamante, e far che conosca la finezza del mio amore, e la crudeltà con cui paga i miei affetti. O là, quà sia condotto Oroondate. Amore aiuto à placar questa tigre, arte non mancare al mio labro, se pur vuoi che viua il mio

cuo-

cuore; Cieli pietade d'vn'infelice Regina pieua d'ogni conforto, se non lo porge il mio nemico; mà eccolo à punto, spirti miei non vi smarrite.

SCENA XVI.

Rosanna, & Oroondate legato con guardie.

Ros. Sciolgansi quei ferri indegni da quella destra, degna solo di maneggiar lo scettro.

Oroo. Regina, giusta ragion di guerra vuole, che ò sciolto, ò legato viua vostro prigioniero.

Ros. Di ciò mi basta la vostra sola parola, perche non credo, che fino ad hora habbiate da me prouati atti tali d'hostilità, che vi debbano far bramare la fuga. Ogn'vno in tanto si ritiri, ne siaui chi ardisca entrare, se da me non vien chiamato.

Oroo. (Preparati mia costanza à superar anche questo assalto alla rocca della mia fede.)

Rosanna genuflessa.

Ros. Ecco al fine a' vostri piedi prostrata, ò inuittissimo Rè, non dirò vna Regina, mà vna serua, vna schiaua, vn' amante, insomma l'infelice Rosanna, a cui non lice respirare altr'aura, che di dolori, e di pene, fatta delirante solo per vostro

amore; mirate, ò spietato, a quai termini sia condotta à vaneggiare la mia grādezza dalla vostra ostinatione, e negatemi poscia se potete per pietade almeno vn sospiro; E pur sia vero, che non potrò impetrare almeno vno sguardo di compassione da quegli occhi, c'hebbero forza d'affascinare il mio cuore, con vn' incanto così potente? Io non son già vna spauenteuole megera, nè voi hauete già in petto vn cuor di diamante, nè vi allattò, cred'io, la nelle selue hircanie vna fiera.

Oroo. Sorgete, ò bella Rosanna, ò mia Regina, da questo posto, tanto improprio alla vostra conditione, ed al vostro decoro, ò che io fuggirò da voi per non mirare vn' atto così indegno d'vna Regina.

Ros. Sorgo per vbbidirui, mà voi quindi comprendete di qual tenore sia il mio affetto verso di voi, mentre non sdegno abbassarmi ad atti indegni di me, per comprarmi il vostro amore.

Oroo. Rosanna, confesso il vero, conosco il vostro affetto, m'è noto il vostro amore, a tal segno, che le obligationi mie mi costituiscono eternamente debitore al vostro merito, e pria che in me si cancelli così cara memoria, si sciorrà l'alma da questo cuore; Mà se pur resta in voi qualche scintilla dell' antica prudenza, io vi supplico a pensare a quanto douete al vostro honore, alle ceneri inuit-

uitte del vostro estinto Consorte, al di lui figlio, che ancor chiudete nel seno, ed in fine, quanto douete a voi stessa, e vedrete. che bisogna raffrenare i vostri licentiosi desiri.

Che non conuien che viua
Vnqua in Donna Real voglia lasciua.

Ros. Troppo offendete il mio honore, ò mio caro con vna credenza sì vile; mà il tutto vi si perdoni, mà vi soggiungo, che non pregiudico punto al mio honore, nè alla mia grandezza, col bramare per isposo vn Rè, ed vn' Oroondate.

Oroo. Per questa vostra nuoua dichiaratione si constituiscono maggiori i miei debiti; onde potess'io pur volere quanto desidero, come hora m'haureste pronto a' vostri desiri; Mà se la fede già impegnata ad altri, che a Rosanna, non mi lascia godere d'vna sorte sì lieta, che ci posso far io? se non supplicarui ad appagarui d'vn desiderio ardente di renderui consolata; e se il mio destino mi rende incapace, anzi indegno de' vostri affetti, pregoui a sopportarlo in pace.

Ros. Dūque siete rissoluto di sempre sprezzarmi?

Oroo. Io non appresi mai se non ad honorar le Regine, onde più tosto mi protesto ossequiarui.

Ros. Qual fede mi date voi di questi ossequij.

Oroo. Quella che più vi piace.
Rof. Più m'aggrada quella di sposa.
Oroo. O questa nò.
Rof. Non posso più sopportare, ò barbaro, le tue tirannie, & assai hai fin ad hora irritata la mia sofferenza. O là, Soldati venite, si ritornino le catene a quelle mani, gia che ricusano maneggiare gli Scettri, e già che t'abusi, ò perfido, della mia benignità, comincierai a prouare il mio sdegno; Morirà hoggi Statira sù gl'occhi tuoi, ed il carnefice sarà solo la tua ostinata costanza; cõducetelo a' suoi Appartamenti.

SCENA XVII.

Statira sola.

CRudelissimo mio destino, che pretendi di più? hora sì per me è spenta ogni speranza, e solo mi resta da attendere ò vna morte spietata, ò vna seruitù obbrobriosa; Che volete di più barbare stelle? non vi bastò ridurmi ad vno stato così infelice, che ancora machinate contro di me nuoue ruuine? In che v'offese mai, ò Dei spietati, quest'innocente? da farla scopo alle vostr'ire più spauentose. Infelice mè, ò quanto è maggiore il male, che à momenti mi sourasta, di quello ch'io prouo? Che deggia Oroondate per mia cagione esser

ser offerto per vitima innocente allo sdegno d'vn seuero Tiranno, e d'vn'Amante lasciua; questo è quel tormento, per cui supplico il Cielo, che pria mi conceda pietoso la morte, che rimirar sì esecrando eccesso.

SCENA XVIII.

Statira, e Perdicca.

Per. TOrno di nuouo, ò ineforabil Donna, á far l'vltima proua delle mie affettuose preghiere, per vedere se ti diede alla luce vna Zozza pendice del Caucaso gelato, ò pur se t'allattarono le furie di Cocito, gia che i miei tormenti non hanno forza per ammollire la tua ostinata durezza.

Sta. Souuengati ciò, che altre volte ti dissi, in risposta delle tue importune, ed ingiuste richieste, cioè, che fui figlia d'vn Dario Rè della Persia, e moglie d'vn'Alessandro, Signore d'vn Mondo intiero; onde pria che legarmi ad huomo indegno di mè, e della mia nascita, supplico Gioue, che scarichi contro di me i suoi fulmini più spietati.

Per. Non è indegno di tè, chi hà forze per offerirti vn Regno carico d'infiniti tesori.

Sta. Non bramo Regno, e disprezzo i tesori, e quando ancor gli bramassi, hà la ter-

ra altri Regni, e sotto altro clima ancora si ritrouano tesori.

Per. Intendo il tuo parlare, tù fauelli della Scitia; Mà sappi, che hoggi a punto il Rè de' Sciti cadrà estinto a' miei piedi olocausto infelice della tua crudeltà, se non ti rissolui a compiacere le mie brame, e donarmi ciò, che per giusta ragione è gia mio; questa è la mia rissolutione, resta adunque a rissoluere, ò di cõpiacere Perdicca, ò di dar la morte ad Oroondate.

Sta. Parti pure mostro di crudeltà, che poco mi spauentano le tue minaccie, perche haurò anch'io cuore in petto, che saprà incontrar senza spauento la morte in compagnia di colui, che mio Padre m'hauea destinato per Isposo.

SCENA XIX.

Rosanna, e Perdicca che sopraniene.

Ros. Quiui attendo Perdicca, per dar fine alle mie rissolutioni, e poiche non gioua la pietade, si dia di piglio alla forza, e pur che Oroondate s'ottenga, si disgusti Perdicca, s'vccida Statira, che vn suddito deue anche a costo delle proprie satisfattioni incontrar i gusti del suo Prencipe; Mà eccolo a punto, s'ascoltino prima i di lui sentimenti, e poi si rissolua,

si

si dissimuli però al possibile la mia intentione.

Per. Mia Regina, già che de' nostri amori è fatto arbitro vn solo destino, vdite come hò rissoluto di operare, per placar vn giorno la nostra sorte adirata contro il nostro riposo.

Ros. Dite ciò, che v'aggrada, mà guardateui, ò Perdicca, dal tradire in vn sol neo quella fede, e quella confidenza, che hò sempre hauuta nella vostra persona.

Ch'auenir suol, che tardi poi pentito,
Chi tradir brama altrui resti tradito.

Per. Regina, m'offendete col sospettar della mia lealtà in affari di tãta conseguenza; poiche a render flessibile l'ostinata costanza d'Oroondate, e di Statira poco giouano le carezze, e sono vani i sospiri, vdite qual'vltima proua ci resta da fare.

Ros. Dite, pur che non sia la vita del mio Tiranno, il tutto sono pronta ad esseguire,

Per. Fate che venga alla vostra presenza Oroondate, ed io farò, che quiui sia condotta Statira, voi comandate al vostro prigione, che se brama di veder viua Statira, la costringa con ragioni a diuenirmi consorte, che io lo stesso esseguirò con Statira, che non può essere, che non preuaglia in loro il desio di cõseruarsi la vita; Cedute che habbino ambi le sue ragioni, il tempo poscia farà approuare all'vno, ed all'altra la

rissolutione.

Ros. Facciasi pur quanto volete, mà voglia il Cielo, che il tutto riesca come voi vi pensate. O là, sia condotto alla mia presenza Oroondate.

Per. Ed io vado per Statira alle mie stanze, e quiui ritorno.

SCENA XX.

Rosanna sola.

VN non sò qual incognito timore mi constringe à temere, e non sò dir perche, e fra l'amore, e la ragione, di stato, si mischia vna cura così al mio cuore molesta, che non dà punto di loco alla speranza di felici successi. La perdita della battaglia nauale mi pressagisce infortunij, e l'eccessiuo valore di Talestri, da non poco che temere a' miei popoli, si che il mio barbaro destino non si contenta di tormentarmi con amorosi dibattimenti il cuore, che cōduce di più sino dal Termodonte vna Femina, perche s'accreschino i miei spauenti; Mà ecco i prigioni, stà auuertito mio cuore.

SCENA XXI.

Rosanna, Perdicca, Statira & Oroondate legato con guardie.

Oroo. (O Dei, quella è Statira, & ancor (soprauiuo à tal gioia.)

Sta. (Ecco il mio Oroondate, hora sì che non sò pauentar la morte se hò presente la mia vita.)

Rof. Eccoti giunto al fine, ò barbaro Rè, doue esser deui spettatore de gli effetti della tua ostinata fierezza, onde puoi hora mirare per l'vltima volta la cagione de' miei tormenti, però pria che s'esseguisca la mia giusta sentenza.

Io vuò veder se ad impetrar sei buono
La di lei vita, e la mia gratia in dono.

Oroo. Spietatissima donna, e qual si barbara legge t'insegna à punir gl'innocenti? in che t'offese mai Statira? contro me deuonsi drizzare i tuoi sdegni, io fui, che tentai suellerti quella corona, che fatta abbominando peso delle tempie d'vna sacrilega femina, io fui, che mi vantai di stracciarti dal seno quel cuore, sede di tradimenti, e di nuouo il farei, se mi concedessero i Cieli forza bastante; Dunque à me solo, come reo, che in publico confessa il suo delitto, si deue

ue la morte; e se può la mia vita pagarti quella di Statira, eccoti il sangue tutto pronto à versarsi per comprare vn teforo sì grande.

Ros. Benche vna sola morte non basti per sodisfare alle offese, che mi fai, voglio però, che la pietade in me preuaglia, però tanto da te non chieggio; Mà se ti pieghi ad amarmi, e cedi à Perdicca Statira, ecco placato il mio sdegno, ecco viua Statira, ecco Rè Oroondate, e Signore d'ogni mia voglia, e tanto solo è bastante à diuertire il destino che le sourasta; ecco Statira, vanne, parla, e risolui, in tua mano io pongo la di lei vita, e la di lei morte.

Per. Statira, ecco Oroondate, ò lo cedi à Rosanna, ò disponiti à rimirarlo a' tuoi piedi estinto.

Ros. (T intendo, ò perfido, mà non riuscirà il tuo dissegno.)

Oroo. Pur vi riueggio mio cuore, mia adorata Regina.

Sta. Pur vi rimiro mio bene, idolatrato mio Rè.

Oroo. Eccomi, ò bella, incontrar lieto per amor vostro la morte, che non può venirmi più cara, che per sì nobil cagione.

Sta. Eccomi, ò caro, pronta à soffrir mille stratij, pria di rimirarui fatto d'altri, che mio.

Oroo. Se voi mi siete fedele, altro non chieggio dal Cielo.

Sta.

Sta. Non bramo mutatione di fortuna, se voi siete costante.

Oroo. Io mi rido della crudeltà di Rosanna.

Sta. Io mi burlo dell'empietà di Perdicca.

Oroo. Siano quanto si voglia fieri i miei dolori, che sempre è più grande la gioia, che prouo, in poter dire, ch'io moro per voi.

Sta. Io vaga m'offro à gli stratij, pur che sappiate ch'io sono vostra.

Oroo. Mio cuore.

Stat. Mia vita.

Oroo.)
Stat.) O morte gradita.

Per.)
Ros.) (Mia fede schernita.)

Oroo. Prendete dunque, Idolo mio, l'vltimo addio da colui, che vn' auerso destino hà reso inabile à vendicare i vostri torti, e non hauendo altro, che offerirui, v'offre la stessa vita in dono, mentre m'incamino alla morte.

Per. (Così sù gl'occhi miei l'empia delira?)

Ros. (Così sdegnan' l'amore, e sprezzan l'ira?)

Stat. Mà pria, che tronchi la parca alle nostre vite gli stami, vuò che ad onta di questi barbari carnefici, celebriamo

i no-

i nostri Sponsali, che là ne gl'Elisi godranno poscia vna sorte più fortunata.

Oroo Prendi dunque mia Sposa i primi, ed vltimi amplessi.

Perdicca con la Spada và per vccidere Oroondate, e Rosanna con vno Stile và contro Statira.

Per. Mio sdegno all'armi, pria di godere gl'amplessi ecco la morte.

Ros. Fermati traditore, se tù offendi il mio ben Statira è morta.

SCENA XXII.

Talestri, Arasso, Arbate, con Soldati, e detti.

Tal. DEponi questo ferro spietato, ò femina inhumana.

Ar. Renditi mio prigione empio Perdicca, ò che sei morto.

Arb. Non tanta colera Sig. Perdicca, anch'io sarei brauo, nell'vccider vno che è cinto di catene.

Tal. Siete salui, ò bella coppia d'Amanti, in vn mar di dolor sempre costanti, sciolgansi questi lacci indegni della

vostra nascita, e del vostro valore, e voi Soldati custudite i prigioni.

Oroo. Con quei detti poss'io render le gratie, che si deuono al vostro valore, ò inuittissima Donna; se però non doueuo appellarui Dea, mentre potete far cangiare à vostra voglia la sorte.

Per. (Misero me, tardi m'aueggio de' miei deliri.)

Ros. (Infelice Rosanna, e che far deggio io?)

Tal. Signore, eccomi venuta à renderui conto delle vostr'Armi, ecco vi rendo salui i vostri Guerrieri, Babilonia è già vostra, godete con la vostra Sposa quella pace, che à me è forza di gir à cercar altroue.

Stat. Dunque, ò inuitta Talestri, così poco godrete de' vostri trofei? delle vittorie acquistate dal vostro braccio?

Oroo. Regina, se graue affare vi sforza ad allontanar le piante da questa Cittade, deh concedete à Statira, ed à me il seguirui oue vi porterete, per potere impiegar questa spada, e questa vita, che da voi sola riconosco à vostro vantaggio, perche io à Rosanna, ed à Perdicca condono i passati errori,

Lascio à Rosanna il soglio,
Fuor che Statira sola, altro non voglio.

Per. Per così gran mercede
Sciogli la destra mia, leghi la fede.

Ros.

Rof. Ed io farò, che paghi
D'ogni pasſato errore
Il fio col ſoſpirar pentito il core.

SCENA VLTIMA.

Amaltea, Oroondate, Laſcari, e detti.

Am. ALlegrezza, ò mia Regina, ecco il voſtro Spoſo.

Oro. Ecco al fine a' voſtri piedi, ò generoſa Taleſtri, il voſtro fedele Oronte, la voſtra vn tempo cara Oritia.

Araſ Queſti è quel Guerriero, che mirai combattere ne' paſſati conflitti al voſtro fianco, e che due volte vi ſaluò la vita.

Tal. Sorgi ſorgi dal ſuolo, bella Oritia, caro Oronte, che per la mia paſſata fierezza chiamarti mio non oſo;
Mà ſe pur ſei fedel dirò mio ſpoſo.

Oro. Sono voſtro, e per tale à voi mi conſacro per ſempre.

Tal. Ed io per tal v'accetto,
Ben conobb'io ch'aite coſi pronte
Se non eran d'vn Nume eran d'Oronte.

Arb.